

migranti

PRESS

2018

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXIX - NUMERO 1 GENNAIO 2018



TUTORE ANCH'IO

sommario

migranti PRESS
2018
MINISTERO DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXIX - NUMERO 1 GENNAIO 2018

Rivista di informazione e di collegamento
della Fondazione Migrantes
Anno XXXIX - Numero 1 Gennaio 2018

Direttore responsabile **Ivan Maffeis**

Direttore **Giovanni De Robertis**

Caporedattore **Raffaele Iaria**



Direzione e Redazione
Fondazione Migrantes
Via Aurelia 796 - 00165 Roma
Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
r.iaria@migrantes.it
www.migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 17475 del 13.12.1978

Contributo stampa 2017
Italia: 21,00 Euro
Esteri: 31,00 Euro
(via aerea 52,00 Euro)

Un numero: 4,00 Euro

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.P. n. 000088862008
intestato a
Migrantes - Migranti Press
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
IBAN: IT76X0760103200000088862008
Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
www.migrantes.it

C.C.B. n. 100000010845
intestato a
Fondazione Migrantes CC Stampa
Bonifico bancario
c/o Banca Prossima S.p.A.
Filiale 05000 - Milano
IBAN: IT 27T 03359 01600 100000010845
BIC: BCITITMX



Iscritto alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

MigrantiPress percepisce i contributi pubblici all'editoria.
MigrantiPress, tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali
Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubbli-
citaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione
Commerciale.

Progetto grafico e impaginazione

tau editrice

www.taueditrice.com

Stampa: Litografodi Srl (PG)

Editoriale

**Il legno delle barche dei profughi
è lo stesso della croce di Cristo** 3
Gualtiero Bassetti

Primo Piano

Migranti e rifugiati "uomini e donne in cerca di pace" 5
Raffaele Iaria

Tutori volontari... 8

La parrocchia dei migranti 9
Simone M. Varisco

Immigrati

I volti giovani dell'Italia multi-etnica 14
Giorgio Paolucci

Insieme 16
Simona Paula Dobrescu

Rifugiati e richiedenti asilo

La campagna "Ero straniero" ... 18

Studenti Internazionali

Dalla Polonia all'Italia... 20
Giacomo Pieri

Italiani nel Mondo

Gli italiani in Svizzera 26
Nicoletta Di Benedetto

Una medaglia per p. Rocchi 29
Silvia Pianelli

Rom e Sinti

Suor Lucia, a Bergamo fra cultura dell'incontro e... 31
Simone M. Varisco

Fieranti e circensi

Da trent'anni in cammino... 35
Mario e Angelica Casile

News Migrazioni

Segnalazioni librerie 40

Osservatorio giuridico-legislativo della CEI

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza 41
Alessandro Pertici

Il legno delle barche dei profughi è lo stesso della croce di Cristo

La lettera del Presidente della Cei

Card. Gualtiero Bassetti*

«**M**a a chi consegniamo l'anno da cui prendiamo congedo, che lasciamo dietro di noi? Possiamo darlo a qualcuno? Non è semplicemente passato e quindi non esiste più?».

Negli ultimi giorni di dicembre, queste domande mi sono affiorate con forza alla mente.

Appartengono alla profondità di un teologo come Karl Rahner, che – alla luce della fede – aveva la forza di interpretare il mistero che abita il cuore dell'uomo. A mia volta, sono convinto che vengano per tutti i momenti in cui ci si chiede se il tempo andato sia semplicemente passato, cancellato e perduto o se qualcosa – e che cosa – resti.

Alla risposta che diamo a tali interrogativi è appesa la verità degli auguri che siamo soliti scambiarsi all'inizio dell'anno. I miei vorrebbero raggiungere, soprattutto, quanti più faticano



a guardare avanti, quanti non trovano motivo per sperare, tutti coloro che sono appesantiti dalla malattia o da un dolore che impedisce loro di alzare lo sguardo e di iniziare con fiducia la nuova pagina del calendario degli uomini.

A sostanziare questo sguardo è la consonanza con cui non fatico a riconoscermi nelle parole di

Rahner: «Se lo consideriamo da cristiani, se teniamo conto di Dio, se ci riconosciamo per quello che siamo, esseri spirituali dell'eternità [...] possiamo

prendere congedo da quest'anno con un senso di gratitudine, perché – nonostante le nostre stanchezze e infedeltà – la grazia del Signore ci ha conservati, fino a fare anche del bene agli altri per mezzo nostro».

Sì, i giorni che ci sono stati donati sono comunque stati giorni di grazia e di salvezza. Per me hanno significato assumere una responsabilità



che non avrei pensato: la fiducia dei confratelli vescovi, confermata dal Santo Padre, mi ha portato a uscire sempre più frequentemente dalla "mia" Perugia per incontrare, ascoltare, consolare, incoraggiare. Sto cercando di prendere sul serio, fino in fondo, il mandato che mi è stato affidato: non ho ambizioni personali, se non quella di servire la Chiesa, mettendo con umiltà a disposizione di tutti un'esperienza maturata visitando più e più volte le regioni del Paese, soffermandomi soprattutto nei Seminari, quindi a contatto con tanti formatori. Con analoga prospettiva ho vissuto le occasioni e i momenti d'incontro con le diverse istituzioni.

La frequentazione sistematica della Segreteria generale della Cei, il tempo speso per la conoscenza diretta di responsabili e dipendenti, la condivisione di problemi e attese che dal territorio si riversano sul centro, mi ha reso ancor più consapevole delle enormi risorse e potenzialità delle nostre diocesi. La stessa diversità che ci anima è una ricchezza, almeno nella misura in cui ci sprona a un confronto franco e fraterno, a una tensione per l'unità, a una testimonianza di comunione non proclamata ma vissuta.

Lasciatemi dire – senza che suoni retorico o scontato – che alla fine sono proprio queste le cose che restano. Tante corse, scadenze e impegni probabilmente svaniranno come neve al sole; la bontà, la tenerezza, la passione di chi sa smorzare i toni non per timore né per calcolo, ma

per camminare davvero insieme appartengono a un'agenda che non invecchia. La Sacra Scrittura, con un'immagine efficace, la chiama il "libro della vita".

Nel rileggere queste righe, mi accorgo di quanto, per certi versi, siano distanti da quanto avrei desiderato scrivervi. Con la memoria del cuore mi sarebbe, infatti, piaciuto intonare con voi il Te Deum per i tanti segni di bene che riscontro quotidianamente e che innervano il Paese: nella loro piccolezza sono più grandi di ogni fallimento.

Avrei anche voluto soffermarmi su ritardi e ombre, che appesantiscono l'andare: non per aumentare l'amarezza, ma per affidarla a chi perdona, risana, rialza. Infine, avevo l'ambizione – permettetemi almeno questa – di guardare più in là e condividere con voi un paio di intuizioni che trasporto volentieri nel prossimo anno, con l'impegno di iniziare a realizzarle. Più che di nuove opere, si tratta di processi che vorrei avviare insieme, come ama ripetere il Santo Padre: avremo modo di tornarci sopra quanto prima.

Intanto, chiudo con un breve racconto. Il mese scorso sono stato a Rimini per commemorare don Benzi, un grande prete, che ha saputo abbracciare tante povertà e fragilità del nostro tempo. Alla fine della celebrazione mi è stato donato un pastorale di legno, realizzato con il legno dei barconi dei migranti. Portava affissa una targhetta che mi ha commosso profondamente: «Il legno delle barche dei profughi è lo stesso della croce di Cristo».

Se permettete, questo è il messaggio che il dono del Natale porta al nostro cuore inquieto. Da quella Notte santa non possiamo più sentirci semplicemente soli o abbandonati, perché Lui cammina con noi nei sentieri del tempo. Lo farà anche lungo i giorni dell'anno, che proprio per questo è fin d'ora benedetto.

A noi sia data quella sapienza della fede che, come scrive il Papa nel Messaggio per la Giornata mondiale della pace, è capace di accorgersi che tutti facciamo parte della stessa famiglia: qui trovano fondamento la solidarietà e la condivisione. Possano sostanziare anche il programma del tempo che abbiamo davanti: allora sarà davvero un Buon Anno. ■

(Vita Pastorale, Gennaio 2018)

* Presidente Conferenza Episcopale Italiana

Migranti e rifugiati "uomini e donne in cerca di pace"

Il tema scelto da papa Francesco per la Giornata Mondiale della pace

Raffaele Iaria



Migranti e i rifugiati sono "uomini e donne in cerca di pace". Perciò i cittadini nei Paesi di destinazione e i governanti sono invitati a praticare "la virtù della prudenza" per "accogliere, promuovere, proteggere e integrare" i migranti e rifugiati, "stabilendo misure pratiche", "nei limiti consentiti dal bene rettamente inteso". È questo, in sintesi, l'invito di Papa Francesco contenuto nel Messaggio per la Giornata mondiale della pace che si è celebrata il 1° gennaio, intitolato quest'anno "Migranti e rifugiati: uomini e donne in cerca di pace".

Nel messaggio il pontefice richiama gli oltre 250 milioni di migranti nel mondo, dei quali

22 milioni e mezzo sono rifugiati. Questi ultimi, come affermò Benedetto XVI, "sono uomini e donne, bambini, giovani e anziani che cercano un luogo dove vivere in pace". E per trovarlo – scrive papa Francesco – "molti di loro sono disposti a rischiare la vita in un viaggio che in gran parte dei casi è lungo e pericoloso, a subire fatiche e sofferenze, ad affrontare reticolati e muri innalzati per tenerli lontani dalla meta".

"Con spirito di misericordia – prosegue il pontefice – abbracciamo tutti coloro che fuggono dalla guerra e dalla fame o che sono costretti a lasciare le loro terre a causa di discriminazioni, persecuzioni, povertà e degrado ambientale. Siamo con-

Papa Francesco: "non soffochiamo le speranze di pace" dei migranti



Un nuovo appello di Papa Francesco a favore di chi scappa da guerre e fame. "Desidero, ancora una volta, farmi voce di questi nostri fratelli e sorelle che invocano per il loro futuro un orizzonte di pace", ha detto il primo giorno dell'anno in piazza San Pietro dopo la preghiera mariana dell'Angelus nella Giornata Mondiale della Pace che quest'anno aveva come tema "Migranti e rifugiati: uomini e donne in cerca di pace".

La Giornata Mondiale della Pace coincide con la festa della Madre di Dio, ha ricordato il Papa: la Madre che "intercede, consapevole che in quanto madre può anzi, deve far presente al Figlio i bisogni degli uomini, specialmente i più deboli e disagiati. E ci conceda il Signore di operare in questo nuovo anno con generosità per realizzare un mondo più solidale e accogliente".

Per il pontefice "è importante che da parte di tutti, istituzioni civili, realtà educative, assistenziali ed ecclesiali, ci sia l'impegno per assicurare ai rifugiati, ai migranti, a tutti un avvenire di pace". La pace, ha spiegato papa Bergoglio, è "diritto di tutti" e per questa "molti di loro sono disposti a rischiare la vita in un viaggio che in gran parte dei casi è lungo e pericoloso, ad affrontare fatiche e sofferenze". "Non spegniamo - è l'invito forte - la speranza nel loro cuore; non soffochiamo le loro aspettative di pace!". Papa Francesco ha quindi aggiunto a braccio: "I vecchi monaci russi mistici dicevano che in tempo di turbolenze spirituali era necessario raccogliersi sotto il manto della Santa Madre di Dio. Pensando a tante turbolenze di oggi, e soprattutto ai migranti e rifugiati, preghiamo come loro ci hanno insegnato a pregare. 'Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio: non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, ma liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta'".

sapevoli che aprire i nostri cuori alla sofferenza altrui non basta. Ci sarà molto da fare prima che i nostri fratelli e le nostre sorelle possano tornare a vivere in pace in una casa sicura. Accogliere l'altro richiede un impegno concreto, una catena di aiuti e di benevolenza, un'attenzione vigilante e comprensiva, la gestione responsabile di nuove situazioni complesse che, a volte, si aggiungono ad altri e numerosi problemi già esistenti, nonché delle risorse che sono sempre limitate. Praticando la virtù della prudenza, i governanti sapranno accogliere, promuovere, proteggere e integrare, stabilendo misure pratiche, 'nei limiti consentiti dal bene comune rettammente inteso, [per] permettere quell'inserimento'. Essi hanno una precisa responsabilità verso le proprie comunità, delle quali devono assicurarne i giusti diritti e lo sviluppo armonico, per non essere come il costruttore stolto che fece male i calcoli e non riuscì a completare la torre che aveva cominciato a edificare". Le persone, secondo il Papa, migrano per diverse ragioni prima fra tutte il "desiderio di una vita migliore, unito molte volte alla ricerca di lasciarsi alle spalle la 'disperazione' di un futuro impossibile da costruire". Si parte per "ricongiungersi alla propria famiglia, per trovare opportunità di lavoro o di istruzione: chi non può godere di questi diritti, non vive in pace". La maggioranza migra - scrive Francesco - seguendo un "percorso regolare, mentre alcuni prendono altre strade, soprattutto a causa della disperazione, quando la patria non offre loro sicurezza né opportunità, e ogni via legale pare impraticabile, bloccata o troppo lenta. In molti Paesi di destinazione si è largamente diffusa una retorica che enfatizza i rischi per la sicurezza nazionale o l'onere dell'accoglienza dei nuovi arrivati, disprezzando così la dignità umana che si deve riconoscere a tutti, in quanto figli e figlie di Dio. Quanti fomentano la paura nei confronti dei migranti, magari a fini politici, anziché costruire la pace, seminano violenza, discriminazione razziale e xenofobia, che sono fonte di grande preoccupazione per tutti coloro che hanno a cuore la tutela di ogni essere umano". Per il Papa tutti gli elementi di cui dispone la comunità internazionale indicano che le migrazioni globali "continueranno a segnare il nostro futuro. Alcuni le considerano una minaccia. Io, invece, vi invito a guardarle con uno sguardo carico di fiducia, come

opportunità per costruire un futuro di pace". Osservando i migranti e i rifugiati si scopre che essi "non arrivano a mani vuote: portano un carico di coraggio, capacità, energie e aspirazioni, oltre ai tesori delle loro culture native, e in questo modo arricchiscono la vita delle nazioni che li accolgono. Saprà scorgere anche la creatività, la tenacia e lo spirito di sacrificio di innumerevoli persone, famiglie e comunità che in tutte le parti del mondo aprono la porta e il cuore a migranti e rifugiati, anche dove le risorse non sono abbondanti". Lo "sguardo contemplativo, infine, saprà guidare il discernimento dei responsabili della cosa pubblica, così da spingere le politiche di accoglienza fino al massimo dei limiti consentiti dal bene comune rettamente inteso", considerando cioè le esigenze di tutti i membri dell'unica famiglia umana e il bene di ciascuno

di essi. Chi è animato da questo sguardo sarà in grado di riconoscere i germogli di pace che già stanno spuntando e si prenderà cura della loro crescita. Trasformerà così in cantieri di pace le nostre città, spesso divise e polarizzate da conflitti che riguardano proprio la presenza di migranti e rifugiati. Offrire a richiedenti asilo, rifugiati, migranti e vittime di tratta una possibilità di trovare quella pace che stanno cercando, richiede una strategia che combini quattro azioni: accogliere, proteggere, promuovere e integrare". Il Papa dopo aver spiegato i quattro verbi auspica di "cuore che sia questo spirito ad animare il processo che lungo il 2018 condurrà alla definizione e all'approvazione da parte delle Nazioni Unite di due patti globali, uno per migrazioni sicure, ordinate e regolari, l'altro riguardo ai rifugiati. ■

Mattarella: le parole di papa Francesco sui migranti aiutano a cambiare prospettiva

"Nel rammentare che le migrazioni interessano oltre 250 milioni di persone nel mondo e che, per le diverse motivazioni all'origine dei flussi, il fenomeno impegnerà ancora per decenni a venire la Comunità internazionale, il Suo messaggio opportunamente esorta tutti a contemplare i migranti e i rifugiati con uno sguardo più attento e carico di fiducia, come opportunità per costruire un futuro di pace".

È quanto scrive il presidente della Repubblica Italiana, Sergio Mattarella in un messaggio inviato al Papa Francesco ricordando il messaggio del pontefice per la 51ª Giornata Mondiale della Pace, sul tema "Migranti e rifugiati: uomini e donne in cerca di pace". "Le parole di Vostra Santità - scrive Mattarella - ci invitano a mutare prospettiva e a immedesimarci nelle aspettative dei migranti, che rischiano sovente la loro stessa vita pur di tentare un approdo in porto sicuro, sforzandoci di immaginare e apprezzare il 'carico di coraggio, capacità, energie e aspirazioni, oltre ai tesori delle loro culture native' che li sospingono in direzione dei nostri Paesi. Tale sguardo contemplativo coglie anche lo spirito di sacrificio di persone e comunità che aprono le porte ai migranti, nonché il sano discernimento dei governanti che riservano loro la massima accoglienza compatibile con le esi-

genze del bene comune e delle comunità locali. Viceversa, fomentarne la paura non serve la causa della pace". In tale prospettiva il Messaggio di Papa Francesco per la Giornata Mondiale della Pace, che si è celebrata il 1 gennaio "stimola la Comunità internazionale ad attuare una strategia fondata sui quattro pilastri di accoglienza, protezione, promozione e integrazione, e declinata nei due Patti globali sulle migrazioni e sui rifugiati che le Nazioni Unite sono chiamate ad adottare nel 2018.

Esso, inoltre, ribadisce che tutti gli uomini, quali membri di una sola famiglia, hanno uguale diritto ad usufruire dei beni della terra, la cui destinazione è universale". Per il Capo dello Stato l'Unione Europea, nel gestire il fenomeno migratorio "può fare molto più dei singoli Stati Membri" affrontando il tema con "lungimiranza e in maniera strutturale. Servono per questo, oltre a politiche che favoriscano la migrazione legale e prevedano, in parallelo, idonee garanzie di sicurezza per i cittadini europei, un'intensificazione dei programmi di cooperazione con i Paesi di origine e transito dei flussi, così come iniziative a sostegno di una crescita sostenibile e armonica di tali Paesi che possano preludere allo stabilimento di un vero partenariato fra l'Europa e gli altri continenti, Africa in primis".

Tutori volontari...

...Tutore anch'io

La legge n. 47/2017, denominata anche legge Zampa, all'articolo 11 prevede la figura del tutore volontario per i minori stranieri non accompagnati (MSNA). Per questo sono stati stipulati appositi protocolli d'intesa tra i Garanti regionali e delle province autonome di Trento e di Bolzano per l'infanzia e l'adolescenza e i presidenti dei tribunali per i minorenni. Il tutore volontario è un privato cittadino, che dopo un'opportuna selezione e formazione da parte delle suddette strutture, si rende disponibile ad assumere la tutela di un minore straniero non accompagnato o di più minori, quando la tutela riguarda fratelli o sorelle. La legge sui minori non accompagnati promuove la tutela esercitata da privati cittadini. Le responsabilità sono quelle già previste dalle norme di diritto civile per la figura del tutore, che riguardano principalmente i suoi compiti verso il minore. La tutela non implica la convivenza e il supporto economico al minore, regolate invece dall'affidamento.

Questa figura di riferimento è molto importante per il minore che arriva e che non ha né i genitori e nemmeno altre figure responsabili che si prendono cura di lui/lei. Il tutore deve risultare una figura amica, perché dopo che il migrante ha affrontato il faticoso e pericoloso viaggio ha bisogno di sentirsi tutelato negli ulteriori passaggi "burocratici" che lo aspettano e che dovrà affrontare.

I requisiti per poter diventare tutori prevedono l'essere cittadino Italiano o di altro paese dell'Unione Europea, oppure di paese esterno all'Unione Europea purché in possesso di permesso



di soggiorno e si abbia conoscenza della lingua e cultura italiana; avere la residenza in Italia; età non inferiore ai 25 anni; godimento dei diritti civili e politici; non avere condanne penali, procedimenti penali o procedimenti per l'applicazione di misure di sicurezza o prevenzione; assenza delle condizioni di "incapacità all'ufficio tutelare" previste dalla legge"; avere una condotta ineccepibile. E soprattutto disponibilità di tempo per esercitare la funzione del tutore.

In quasi tutte le regioni italiane sono stati avviati corsi di formazione per la figura del tutore volontario per straniero non accompagnato.

Per ulteriori informazioni c'è uno spazio dedicato sul sito www.viedifuga.org che, hanno spiegato i responsabili, offre notizie di aggiornamento, segnalazioni sugli eventi informativi e di dibattito e i calendari dei corsi di formazione per i candidati che hanno aderito ai bandi regionali. Per info regionali e "faq", cliccare sul sito dell'Autorità nazionale del Garante per l'infanzia e l'adolescenza. ■



La parrocchia dei migranti

Intervista a don Alberto Vitali della Migrantes di Milano

Simone M. Varisco

Che la parrocchia di Santo Stefano Maggiore a Milano, a pochi passi dal Duomo e dall'Università degli Studi, non sia una parrocchia come le altre lo raccontano innanzitutto le bacheche degli avvisi. Le iniziative di incontro e di preghiera abbondano, le pubblicazioni di matrimonio sono accompagnate da foto con giovani volti sorridenti e le lingue predominanti sono il tagalog e lo spagnolo. Facendo un giro all'interno della basilica – le porte d'ingresso sono spalancate e già questo, da solo, è un ottimo segno – colpisce la singolare mescolanza di santi antichi e moderni, italiani e stranieri. Si scopre, così, che san Martiniano, che fondò la basilica nel 417, ben si accompagna al beato Óscar Romero, che sant'Ambrogio avrebbe potuto lasciarsi ispirare dal Divino Niño Jesus o dal Señor de los Milagros di una delle cappelle laterali e san Carlo Borromeo incantarsi di fronte all'immagine della Virgen de Guadalupe che campeggia presso l'altare. Un quadro della Santa Famiglia in fuga verso l'Egitto dice che anche questa è cattolicità, vale a dire Chiesa universale. "Parrocchia dei migranti" è la dicitura – destinazione e vocazione insieme – che accompagna l'intitolazione della chiesa. "Non soltanto un nome, ma l'erezione della parrocchia", spiega don Alberto Vitali, parroco di Santo Stefano, responsabile dell'Ufficio per la pastorale dei migranti dell'arcidiocesi di Milano e direttore diocesano Migrantes. La storia di Santo Ste-



fano Maggiore è particolare e dice di una chiesa antica, per lunghi secoli parrocchia territoriale, pastoralmente "congelata" nel 1981 per mancanza di fedeli e chiusa al culto, negli anni successivi sede dell'Archivio storico diocesano e sostanzialmente abbandonata al deterioramento, rinata dal 2003 grazie all'interessamento dell'arcivescovo di Milano, il cardinale Dionigi Tettamanzi, che la riapre al culto come cappellania dei migranti. È il successore, card. Angelo Scola, che nel 2015 la converte canonicamente in "parrocchia personale dei migranti", destinandola innanzitutto alla cura spirituale delle comunità latinoamericane, filippine, rumene di rito latino, albanesi e di tutti i migranti che nell'arci-



diocesi di Milano sono privi di una cappellania propria. “Se arrivasse un eschimese a Milano, farebbe parte di questa parrocchia”, scherza don Alberto. La sensazione, però, è che sarebbe davvero così, e non soltanto per il diritto canonico.

Qual è la situazione dei migranti a Milano?

La conosce il Padreterno! Devo ammettere che non amo numeri e statistiche. Posso dire che la situazione è molto fluida, anche per quanto riguarda la partecipazione alla Messa. Alla domenica ci sono fra gli 800 e i 900 latinoamericani, ma il cambiamento nella composizione è evidente. Qualcuno dice che il 60% dei latinoamericani che frequentavano la parrocchia dieci anni fa oggi non ci viene più. Alcuni sono rientrati in patria, altri frequentano la parrocchia territoriale del luogo in cui vivono – soprattutto se i loro figli frequentano lì il catechismo – e altri ancora si sono stabilizzati, trovando lavoro e casa, spesso fuori Milano. Se vivono in provincia, comunque, è facile che continuino a venire qui per la Messa. Il totale delle presenze, però, non è cambiato rispetto agli ultimi dieci-quindici anni. Questo significa che c'è stata una sostituzione da parte di nuovi immigrati, che in questo momento stanno arrivando soprattutto dal Salvador. Le offerte raccolte durante le celebrazioni, in calo, e il contemporaneo aumento delle richieste di aiuto che giungono alla Cari-

tas Ambrosiana sono il segno di importanti differenze economiche. La condizione degli ultimi arrivati è estremamente precaria.

Quali sono i rapporti fra le principali protagoniste dell'assistenza ai migranti nella diocesi?

Siamo strutturati in questi tre organismi: Caritas, Ufficio per la pastorale dei migranti e Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo. Migrantes non è presente nel vero senso della parola. Di tutto quanto riguarda la prima accoglienza e i bisogni concreti della persona – cibo, diritti, documenti – si occupa Caritas Ambrosiana; dell'accompagnamento pastorale dei migranti cattolici si occupa la Pastorale dei migranti; all'accompagnamento spirituale dei migranti cristiani non cattolici o di altra religione pensa l'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo. Questa divisione – che è reale – non è, comunque, rigida. Nel mio caso, ad esempio, in quanto responsabile dell'Ufficio per la pastorale dei migranti non mi occupo della carità, ma ovviamente in quanto parroco di Santo Stefano sì. La collaborazione, anche con il SAI (Servizio Accoglienza Immigrati di Caritas Ambrosiana, NdR), è molto stretta, avvantaggiata anche dal fatto che la sede della Caritas è proprio qui dietro.

Prima si diceva “parrocchia dei migranti”: che cosa significa concretamente questa qualifica nella vita della parrocchia?

Innanzitutto questa è una chiesa antichissima. Quest'anno abbiamo celebrato il 1600esimo anniversario della sua fondazione. Significa che ha alle spalle una storia enorme. Qui sono passati Carlo Borromeo, Federico Borromeo, Maddalena di Canossa – che qui ha fondato la sua terza casa per ragazze povere e qui, sull'altare di santo Stefano, ha ricevuto il primo riconoscimento della congregazione canossiana da parte della Chiesa. Qui Antonio Rosmini veniva a fare discernimento vocazionale ai giovani. Ciò che mi interessa è aiutare i migranti a comprendere di essere parte di una tradizione e che la nostra fede viene da dei testimoni che ce l'hanno passata e che a loro volta ci stimolano a passarla alle generazioni che verranno dopo di noi. È un progetto pastorale e insieme spirituale. Ogni gruppo etnico ha ricevuto la fede attraverso propri testimoni e secondo una propria tradizione.



Questo, concretamente, per noi vuol dire anche recuperare la chiesa di Santo Stefano. Quando sono diventato parroco era aperta solo la navata centrale, mentre gli altari laterali erano bloccati. C'era un po' di tutto. Sei mesi di lavoro serio da parte dei migranti – ma veramente serio – ci ha permesso di riaprire la chiesa e adesso poco alla volta la stiamo restaurando.

Anche negli arredi e nelle opere d'arte conservate qui in Santo Stefano la compenetrazione fra tradizioni diverse è evidente. Stavo osservando una statua di Gesù Bambino...

...(ride) Adesso è il Divino Niño. In realtà l'hanno trovata qui. Sarebbe il Gesù Bambino di Praga, al quale è stata aggiunta una fascia sul petto... A livello simbolico dice quello che vorremmo fare a livello pastorale. È un tema che sta interessando molto anche l'Ufficio catechistico diocesano, soprattutto per la catechesi ai bambini che vengono da altre parti del mondo. Quella che stiamo vivendo è un'esperienza della cattolicità della Chiesa. Credo che siamo la prima generazione dopo quella apostolica a fare davvero esperienza della cattolicità della Chiesa. Dopo gli apostoli la Chiesa si è diffusa in tutto il mondo, ma ognuno a casa propria. Era segno della comunione, ma a distanza. Oggi, con la globalizzazione, ci si sta mischiando. Questo vuol dire che, in maniera saggia, senza fare miscugli, possiamo condividere le nostre tradizioni. Per i peruviani, ad esempio, può essere la processione del Señor de los Milagros, l'ultima domenica di ottobre; per i filippini Simbáng Gabi, la novena per il Natale che celebriamo in Duomo, oppure Santacruzán, un'altra processione che si tiene l'ultima domenica di maggio; per i salvadoregni la festa del Divino Salvador del Mundo, il giorno della Trasfigurazione di Gesù, oltre al ricordo di Romero e degli altri martiri. Da parte nostra, stiamo cercando di farli entrare in qualche modo nella "ambrosianità", nel modo di vivere la fede secondo la tradizione ambrosiana, trasmettendo alle diverse comunità gli eventi forti della Chiesa di Milano.

Non assimilazione, quindi, ma scambio...

...C'è un filone di pensiero che sostiene che i migranti vanno inseriti direttamente nelle par-

rocchie, perché così si integrano prima. Altri, fra i quali io, sostengono le cappellanie etniche. Non ne faccio una questione accademica. Bisogna guardare in faccia il migrante in carne ed ossa. Il migrante medio arriva da solo, sempre meno incontra il contatto con cui è arrivato. Spesso arriva da me con il trolley, cercando un posto dove dormire dopo una prima notte passata alla Stazione Centrale. Scatta la solidarietà e il posto letto di solito si trova, ma magari cambia due o tre volte. Poi inizia la ricerca di un posto di lavoro: due ore di sostituzione per le pulizie qui, due ore a sostituire una badante là. E questo può andare avanti anche due anni. Ad ogni cambio di lavoro, spesso cambia anche il posto in cui si vive. Naturalmente è tutto in nero, perché i flussi sono bloccati dal 2009. Quando raggiunge un minimo di stabilità economica richiama la famiglia, che però lo seguirà nei diversi trasferimenti. Questo significa cambiare ogni volta vicini di casa, compagni di scuola e colleghi di lavoro. Il grande viaggio è solo la prima tappa della migrazione. La migrazione, poi, continua qui. Se tutto va bene, la prima generazione riesce a capire le regole e a rispettarle, ma mantiene la propria lettura della realtà. La seconda generazione inizia il passaggio e con la terza ci siamo. Dobbiamo dare loro stabilità almeno nella comunità ecclesiale, qualcosa a cui ancorarsi. C'è però da considerare che la realtà ecclesiale della città non è più legata alla parrocchia in cui si vive, neanche per i milanesi: le coppie di giovani sposi si spostano in altri quartieri rispetto a quelli in cui sono cresciuti, i figli spesso frequentano la scuola e il catechismo nel quartiere dei nonni, che li accudiscono mentre i genitori sono al lavoro. E tutto questo senza considerare l'adesione a gruppi e movimenti. Perché dovremmo chiedere ai migranti di fare quello che non fanno più neanche gli italiani? Quando il card. Scola chiuse la visita pastorale ai migranti, fece un'osservazione illuminante: non enfatizzare l'alternativa parrocchia-cappellania dei migranti, perché si può essere integrati anche partecipando sempre alla Messa in Santo Stefano e fuori frequentare movimenti e associazioni nelle quali sono presenti anche gli italiani.



L'appartenenza ai movimenti ecclesiali è un tratto importante della spiritualità dei migranti latinoamericani?

Ciò che mi preoccupa è la diffusione dei movimenti di taglio carismatico fra i cattolici latinoamericani. Se siamo in grado di gestirli, sono una cosa positiva. In questa parrocchia, ad esempio, il movimento dei Misioneros de Jesus è stato il nucleo attorno al quale, poco alla volta, hanno coagulato i giovani. Di fatto, è nata così, in maniera autonoma, la pastorale giovanile della parrocchia. Questo ha messo in discussione anche me, perché il mio stile è e continua ad essere tutto meno che carismatico. Continua, però, a preoccuparmi il fatto che molti fedeli, in America Latina e qui, seguano predicatori che la Chiesa latinoamericana non vede di buon occhio, ma che lascia fare. È un peccato, perché alle radici della spiritualità latinoamericana ci sono martiri straordinari, non dico delle origini della Chiesa ma di vent'anni fa, eppure c'è il rischio di perdersi dietro a venditori di fumo.

Martiri come Óscar Romero. Qui in chiesa c'è un suo quadro. Cosa ci insegna la testimonianza di questo arcivescovo salvadoregno in tema di migranti?

Per quanto riguarda i salvadoregni, a loro ricordo sempre che la loro fede è stata innaffiata con il sangue dei martiri, Romero, ma non solo lui. Più in generale, credo che Romero insegni a leggere la realtà concreta delle persone – persone in carne ed ossa – alla luce del Vangelo. Che il nostro temperamento, il nostro carattere, la nostra spiritualità non possono essere una scusa per non assumere la realtà per quello che è, anche in maniera profetica. Romero, se avesse assecondato il proprio temperamento, se ne sarebbe rimasto chiuso in chiesa a fare funzioni devozionali. Non era nel suo DNA fare il profeta, e tantomeno il martire. Però si è lasciato trasformare dalla Parola, ha permesso che la Parola lo obbligasse a vedere la realtà e a prendere posizione, perché non si poteva fare diversamente. Lo stesso ci insegna rispetto ai migranti: guardare lucidamente la situazione di queste persone e che non possiamo non denunciare. Romero, però, ci insegna anche la prudenza. Se è arrivato a gridare, è perché questo, in quel momento, non andava contro la prudenza. Sono contrario ad atteggiamenti gridati che si dicono a favore dei migranti, ma che non si capisce se davvero servono più emigranti o a chi grida. Sono estremamente



polemico anche nei confronti di un certo utilizzo della questione migranti da parte della politica, alcune volte in buona fede. Prendiamo, ad esempio, la vicenda dello ius soli. A Milano è stata fatta una manifestazione. Come Pastorale dei migranti e Caritas non abbiamo aderito, scontrandoci con tutti i nostri amici. Qualcuno ci ha accusati di essere troppo "istituzionali". Ma se i migranti di una cosa non hanno bisogno è di diventare motivo di contenzioso politico. Già lo sono. Lo ius soli, io credo, serve più all'Italia che non ai bambini, perché un Paese civile non può permettersi di non avere una legge che riconosca la cittadinanza a chi nasce. Questo ci squalifica nel panorama delle nazioni. Mi spingo a dire, però, che i bambini più della cittadinanza hanno bisogno che i loro padri abbiano un permesso di soggiorno per poter lavorare in maniera regolare e garantirgli delle condizioni migliori di vita. In Italia i flussi sono chiusi dal 2009. Mi pare più urgente la questione dei flussi che non quella dello ius soli. Il rischio è che lo ius soli venga percepito come un fatto marcatamente di sinistra e che venga esasperato a tal punto da finire bocciato da un referendum. Sarebbe un danno enorme fatto ai migranti, perché vorrebbe dire che non è la politica, ma il popolo italiano a non volerli.

Eppure non mancano testimonianze in senso contrario. Come è già accaduto con i suoi predecessori, gli appelli di Francesco a favore di una maggiore sensibilità nei confronti dei migranti e della coerenza con il Vangelo non si contano. Nota un cambiamento in tema di migrazioni tra i fedeli ambrosiani?

La parte più "impegnata" della Chiesa ambrosiana in papa Francesco non scopre una novità, ma trova una grande conferma. E questa è una cosa non da poco. La cosa più interessante di papa Francesco è che lui stesso ha dovuto migrare dall'Argentina a Roma e sta obbligando la Chiesa a guardare sé stessa da una prospettiva diversa. Le cose che dice Francesco le hanno dette anche Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, ma la prospettiva era ancora europea, addirittura eurocentrica.

Anche la Chiesa ambrosiana è depositaria di una lunga tradizione di attenzione per i migranti, inter-

ni prima, esteri poi. Cosa si aspetta dal nuovo arcivescovo Delpini?

La Chiesa di Milano ha una grossa fortuna: i suoi arcivescovi. Dal card. Martini fino a Scola sul tema dei migranti tutti si sono spesi tanto. Martini è colui che ha fondato la pastorale dei migranti nella diocesi, sia l'ufficio di Curia che la cappellania dei migranti. Il card. Tettamanzi è quello che gli ha dato questa chiesa e li ha sempre appoggiati. Il card. Scola ha sviluppato tutto il tema del meticciano. Se posso dire una cosa sul card. Scola è che mi sono sempre sentito appoggiato. Anche i preti ambrosiani per me sono stati una gioiosa sorpresa: li trovo estremamente interessati alla questione dei migranti. E lo stesso direi anche dei laici impegnati nelle parrocchie. Il dramma arriva, invece, a livello dei cattolici "della domenica". Basti pensare che alcuni nostri arcivescovi sono stati tacciati di essere "comunisti"... Rispetto a Delpini, è ancora tutto da vedere e da scoprire. È veramente nella linea di Francesco in quanto allo stile personale. Probabilmente il trasloco (in arcivescovado, dopo l'insediamento di inizio settembre, NdR) lo farà con due giri della sua macchina. È una persona che ha vissuto, senza sbandierarla, l'essenzialità.

Da poche settimane la Fondazione Migrantes ha un nuovo direttore generale, don Giovanni De Robertis. Un augurio e una speranza per Milano?

Innanzitutto, da parte dell'Ufficio per la pastorale dei migranti di Milano c'è una grande disponibilità a collaborare. Ciò che chiedo a lui – però di certo lo fa già, non ha bisogno che glielo dica io – è di mettersi continuamente in discussione, la capacità di non buttare via le grandi teorie e i grandi progetti, ma di guardare ai migranti in carne ed ossa. Lo so per esperienza personale. Il parroco di Santo Stefano potrebbe benissimo non essere il responsabile della pastorale dei migranti – avrebbe, anzi, più tempo per la parrocchia – ma sarebbe un guaio se il responsabile della pastorale dei migranti non fosse parroco di Santo Stefano o di qualche altra cappellania. Il rischio sarebbe, infatti, quello di perdere il contatto con la realtà, con i migranti. Se come Ufficio prendiamo una cantonata nella pastorale, qui in parrocchia me lo dicono subito. ■



I volti giovani dell'Italia multietnica

Una mostra itinerante

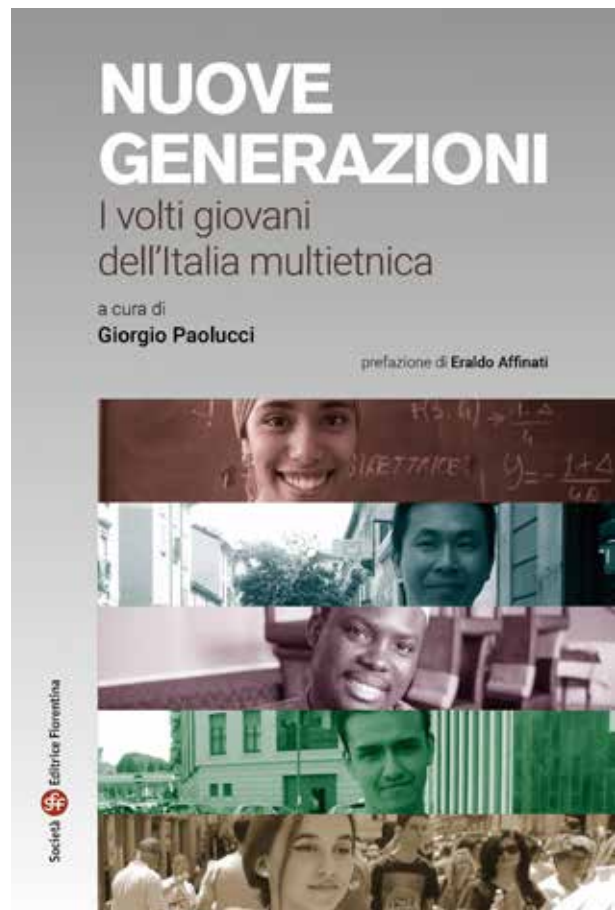
Giorgio Paolucci





In una stagione in cui prevalgono le narrazioni ansiogene e le descrizioni degli aspetti emergenziali legati alle migrazioni, arriva come una ventata di aria fresca un'iniziativa lanciata in occasione del Meeting per l'amicizia tra i popoli svoltosi a fine agosto a Rimini, e che da alcune settimane sta interessando varie città italiane. Parliamo della mostra multimediale "Nuove generazioni. I volti giovani dell'Italia multietnica", che dopo essere stata visitata da migliaia di persone in occasione della kermesse riminese, viene proposta in formato itinerante, con una ventina di pannelli e sette video ricchi di storie (vedere box in pagina). È un viaggio, ricco di sorprese, nell'Italia che cambia, alle prese con la presenza di realtà etniche, culturali e religiose molto diverse, chiamate a costruire forme di convivenza rispettose della storia e delle tradizioni del nostro Paese e insieme capaci di arricchirne l'identità. Come i figli dei migranti sanno conciliare il rispetto delle tradizioni dei padri e delle terre di cui sono originari con i modelli culturali e le abitudini di vita che incontrano in Italia? Come fare in modo che la tradizione sia qualcosa di "vivo", attuale, capace di parlare al presente, e non solo la riproposizione meccanica di gesti e valori ancorati al passato? La mostra affronta questi interrogativi dando voce ai giovani delle nuove generazioni (oltre un milione e mezzo di persone) incontrandoli nei luoghi in cui si dipana l'esistenza quotidiana: scuola, università, centri di aggregazione giovanile, società sportive, oratori, gruppi musicali. E affronta tematiche di scottante attualità come il dibattito sulla riforma della cittadinanza e le derive del terrorismo in cui molti giovani sono caduti. Ne risulta uno spaccato multiforme e affascinante dell'Italia multietnica, più ricca e positiva di quanto risulta da certe rappresentazioni mediatiche stereotipate e deformanti.

Le giovani generazioni sono un punto di incontro tra mondi diversi, spesso molto lontani, che in seguito alla globalizzazione e ai flussi migratori sono diventati vicini e si stanno sempre più contaminando. Sono i costruttori di una "identità arricchita", aperta all'incontro con l'altro e in continuo divenire, perché - come scrive Romano Guardini - "nella monotonia del puro proseguire noi soffocheremmo". ■



Da sapere

Sono disponibili due versioni itineranti della mostra "Nuove generazioni. I volti giovani dell'Italia multietnica". La prima si compone di 30 pannelli e 7 video, la seconda è stata progettata come un "kit" per le scuole, contenente 13 pannelli e 7 video, al costo di 100 euro. La mostra, grazie agli strumenti agili con cui è stata realizzata, si presta a un utilizzo versatile in scuole, università, luoghi di aggregazione, centri culturali, parrocchie. Al catalogo cartaceo, che riporta i materiali della mostra e venti storie di giovani delle nuove generazioni, è allegato un dvd che propone un viaggio dentro questo mondo.

Per informazioni:
International Exhibition Service
tel. 0541/728565
e-mail: ies@meetingrimini.org
www.meetingrimini.org



Insieme

Una esperienza di integrazione a Bari

Simona Paula Dobrescu*



In ogni epoca storica e in ogni parte della Terra si sono verificati spostamenti di popolazioni; all'origine di questi fenomeni vi è quasi sempre lo squilibrio che si crea tra la popolazione presente in una determinata area e le risorse in essa disponibili; perciò, oggi come ieri, masse sempre più ingenti di persone abbandonano i luoghi di residenza alla ricerca incessante di migliori condizioni di vita.

Altri motivi possono essere causa di migrazioni: guerre, persecuzioni politiche o religiose, conflitti etnici, discriminazioni razziali hanno creato in passato, e continuano a creare, una figura particolare di emigrante, quella del profugo e del rifugiato politico.

Anche se il fenomeno migratorio assume proporzioni sempre più estese, non bisogna mai dimenticare che le persone che vi sono coinvolte "non sono numeri".

"Non sono numeri", sono persone: uomini e donne, giovani e anziani e tanti bambini, molti di loro non accompagnati, di razze e culture diverse, che cercano di sfuggire da situazioni difficili, alla ricerca di un luogo dove vivere in pace e la dignità è rispettata.

Tradizionale Paese di emigrazione, l'Italia è diventata nei decenni scorsi anche Paese di immigrazione. La Puglia, come la Sicilia, viene chiamata "terra di accoglienza", "porto di speranza e libertà", da tutti coloro che sognano di arrivare ad una destinazione sicura. La Puglia in passato è sempre stata considerata terra di passaggio per i migranti, ma oggi non è più così dal momento che ci troviamo di fronte ad un fenomeno composito in piena evoluzione che ci porta verso una figura di immigrato "stabile" e non più di mero "passaggio". Se il primo modello di immigrazione vede il territorio barese solo come un



punto di transito, con scarsa volontà di ricercare momenti di incontro e di integrazione con il territorio, il secondo tende a radicarsi sul territorio e a guardare allo stesso come un'opportunità. Le genti di Puglia coinvolte in operazioni di sensibilizzazione della cultura dell'accoglienza dialogano con gli immigrati di passaggio e con coloro che hanno fatto di questo lembo di terra la loro nuova casa. Le parole-chiave che ricorrono nei progetti dei servizi per gli stranieri sono intercultura e integrazione.

L'approccio interculturale e le forme di mediazione che ad esso si richiamano possono servire, dunque, non tanto a descrivere le differenze culturali, quanto a migliorare e sostenere la relazione con le persone, differenti l'una dall'altra. L'integrazione sul piano culturale e su quello religioso non è sinonimo di omologazione/assimilazione, il termine viene usato a livello europeo attribuendo ad esso significati di inclusione positiva, pari opportunità, riconoscimento della storia e della memoria degli individui.

A partire dalle due parole-chiave impiegate in modo diffuso nei servizi della Città metropolitana di Bari, si osserva che si cerca di dare risposta a bisogni individuali e specifici degli adulti che vengono da lontano. Accoglienza, acquisizione della nuova lingua, domande di orientamento, espressione di frammenti culturali propri, mantenimento e valorizzazione dell'idioma d'origine..., verso queste sollecitazioni e attese sono indirizzate la progettazione e le attenzioni pedagogiche.

Tali linee di intervento si traducono in varie azioni tra cui l'attivazione di progetti in ambito regionale per l'alfabetizzazione e apprendimento della lingua italiana, la conoscenza di base della cultura e dell'educazione civica e relative acquisizioni di certificati che ne comprovino l'effettiva conoscenza.

Consapevole che strade, quartieri e piazze costituiscono luoghi di aggregazione degli immigrati, mi sono recata in quei posti, nelle varie sedi di comunità civili e religiose (prendendo anche parte ad incontri interconfessionali e interreligiosi) per informare gli stranieri, in particolare gli abitanti del rione Libertà, di etnia nigeriana, del progetto "Puglia Integrante - Percorsi di formazione civico linguistica", a valere sul Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione (Fami) 2014-

2020. In base ai Piani regionali previsti per la formazione civico-linguistica dei cittadini di Paesi terzi, li ho invitati a frequentare il Corso di Italiano L2 livello A2 presso il 1° C.P.I.A. di Bari-Istituto Comprensivo "S.G. Bosco-Melo da Bari", organizzato da Quasar, Ente di formazione accreditato dalla Regione Puglia. L'informazione a tappeto e i chiarimenti offerti sono stati necessari per realizzare una rete di rapporti interpersonali fondati sulla fiducia, rispetto, solidarietà e amicizia. Il gruppo di apprendimento è diventato sempre più numeroso e stranieri di altre etnie - bengalese, gambiana, ghanese, Burkinabè - si sono aggiunti ulteriormente.

Nell'accoglienza e orientamento della durata di 20 ore è avvenuta la conoscenza dei partecipanti e l'individuazione dei loro bisogni e delle loro risorse. Il percorso linguistico della durata di 80 ore si è concluso con l'esame per l'ottenimento della certificazione delle conoscenze di Italiano L2, livello A2. Il Corso ha posto in evidenza il legame indissolubile tra la relazione personale e quella didattica, elementi fondamentali delle attività di istruzione e formazione.

La rete dei rapporti interpersonali si è consolidata grazie anche alla presenza dei figli dei corsisti, che accompagnavano i genitori alle lezioni e poi lasciati alle cure di un amorevole servizio di baby-sitter, messo a disposizione dall'Ente Quasar di Putignano (BA), all'interno dell'Istituto Comprensivo "S.G. Bosco-Melo da Bari", sito proprio nel cuore del multietnico quartiere Libertà.

Ricordo con tanta tenerezza i bambini delle ragazze-madri, Helen, Loveth e Victoria, quest'ultima aveva partorito anni fa in Libia, o quelli dei nuclei famigliari di Ivie e Benjamin, Lucky e Gift, Diamond e Joy. Tanti eventi da ricordare in un arco di tempo di più di quattro mesi: alla piccola Mirabelle le sono spuntati i primi dentini, Cherise ha compiuto un anno, è venuto al mondo il figlio di Bello, mentre la coppia di Ahmed e Aisha hanno avuto una bambina di nome Miriam. Voci e storie, luoghi e parole, drammi e speranze si sono incrociate dando vita ad un coro polifonico che ha espresso all'unisono l'attesa di una vita migliore in un Paese straniero. ■

*Mediatrice Interculturale



La campagna "Ero straniero" ...

... Risultati e speranze

Alla scadenza dei sei mesi prescritti, le firme raccolte dalla campagna "Ero straniero" a sostegno della legge di iniziativa popolare per una riforma delle politiche sull'immigrazione e il superamento della legge "Bossi-Fini" sono state più di 85 mila. E adesso, appuntamento all'inizio della prossima legislatura.

L'ultimo conteggio ha sorpreso anche noi: sono oltre 85 mila i cittadini che hanno firmato la proposta di legge "Ero straniero". Ma adesso "l'impegno si rinnova: nella prossima legislatura la prima legge assegnata alle commissioni competenti sarà questa".

Alla scadenza dei sei mesi previsti, la raccolta di sottoscrizioni a sostegno della legge di iniziativa popolare che propone una riforma delle politiche sull'immigrazione e il superamento della legge "Bossi-Fini" ha superato nettamente l'obiettivo delle 50 mila sottoscrizioni necessarie per portare la legge all'attenzione del Parlamento.

La campagna, promossa dai Radicali italiani con Emma Bonino, dalla Fondazione Casa della carità "Angelo Abriani", Acli, Arci, Asgi, Centro Astalli, Cnca, A buon diritto e Cild con il sostegno di centinaia di sindaci, associazioni e organismi (fra cui la Fondazione Migrantes), ha visto il deposito alla Camera degli elenchi con le firme raccolte.

Hanno dichiarato i promotori: "Un risultato straordinario, che si deve soprattutto alle centinaia di militanti, attivisti e volontari che hanno trascorso gli ultimi sei mesi a raccogliere le firme nelle strade e nelle piazze d'Italia, spiegando ai



illustrazione
di Guido
Scarabottolo



cittadini le nostre proposte per cambiare le politiche sull'immigrazione attraverso l'accoglienza, il lavoro e l'inclusione. In un dibattito pubblico dominato dalla paura e dalla demagogia, il successo della campagna non era affatto scontato". Con "Ero straniero", invece, "abbiamo unito realtà diverse, laiche e cattoliche, realizzando un'iniziativa popolare e plurale. Abbiamo dato voce al Paese che rifiuta la politica dei muri e crede che l'immigrazione possa essere un'opportunità. Grazie alle firme di decine di migliaia di cittadini abbiamo conquistato la possibilità di affermare nel Parlamento e nella società un racconto diverso sull'immigrazione e proporre soluzioni per governarla con regole certe: con legalità e umanità".

I buoni risultati raggiunti dalla campagna "Ero straniero" sono un auspicio anche per non far calare l'attenzione sulle modifiche alla legge sulla cittadinanza n. 91/1992 che mirano a introdurre significativi miglioramenti per l'accesso alla cittadinanza dei minori di origine straniera, attualmente italiani di fatto ma non di diritto. Il 13 ottobre 2015 la Camera ha infatti approvato il testo unificato in materia di cittadinanza che consentirebbe ai figli di immigrati nati o cresciuti nel nostro Paese di diventare italiani accedendo al cosiddetto "ius soli" e "ius culturae". Da quella data, però, il testo è rimasto bloccato in Senato... ■

Ero Straniero

l'umanità che fa bene

radicali italiani

Fondazione CASA della CARITA' Angelo Abriani

ACLI

arci

centro astalli

Coalizione Italiana Libertà e Diritti civili

A BUON DIRITTO associazione per le libertà

ASGI

c n e a

#EroStraniero



Dalla Polonia all'Italia...

Intervista al ricercatore Jan Kurzawski

Giacomo Pieri

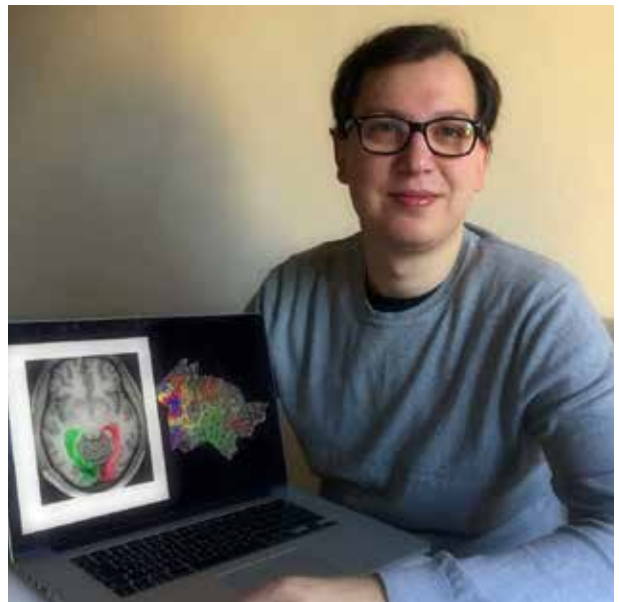
Si parla spesso di “cervelli in fuga” dall'Italia, ma il nostro Paese sembra ancora capace di attrarre giovani talenti dall'estero. Jan Kurzawski è un ricercatore polacco, specializzato in Ingegneria biomedica e attualmente in forza presso il Pisa Vision Lab. Lo intervistiamo in occasione della pubblicazione sulla rivista *Current Biology* di un'importante ricerca sul cervello umano, ad opera del team internazionale di neuroscienziati di cui è membro.

Che cosa avete scoperto?

Utilizzando la risonanza magnetica funzionale (fMRI), siamo riusciti a individuare una nuova area visiva del cervello umano, detta area prostriata, che si differenzia dalle altre in quanto reagisce esclusivamente a stimoli in rapido movimento alla periferia del nostro campo visivo. La prostriata sembrerebbe una delle parti colpite dal Morbo di Alzheimer nei suoi stadi iniziali, dunque comprenderne il funzionamento potrebbe rivelarsi di fondamentale importanza nella cura delle persone affette da questa patologia.

Qual è stato il tuo percorso di studi?

Ho conseguito la laurea triennale in Ingegneria presso il Politecnico della mia città, Łódź, frequentando corsi impartiti interamente in lingua inglese. In quel periodo ho avuto l'occasione di partecipare a un programma di scambio e di vi-



sitare quindi l'Università di Bergen, in Norvegia: un'esperienza entusiasmante, che mi ha fatto prendere in considerazione l'idea di continuare i miei studi all'estero, cosa che poi ho fatto iscrivendomi alla magistrale in Diagnostica per immagini proprio a Bergen. Una borsa di studio mi ha infine permesso di trascorrere un periodo a Cambridge, dove ho potuto approfondire le mie ricerche.

Perché hai scelto proprio l'Italia per portare avanti i tuoi progetti di ricerca?

Proprio a Cambridge sono venuto a conoscenza delle Marie Curie-Skłodowska Actions, un

Indice annata 2017

Migranti-press

EDITORIALE

- Vulnerabili e senza voce (G. C. Perego) - MP 1 - 3
Un percorso di riforma (G. C. Perego) - MP 3 - 3
Il diritto allo sviluppo (G. C. Perego) - MP 4 - 3
Il Vangelo dentro se stessi (Mons. A. Napolioni) - MP 5 - 3
Chi sono i cristiani oggi? (Don G. De Robertis) - MP 7/8 - 3
Una questione di onore (Don G. De Robertis) - MP 9 - 3
Gestire l'accoglienza, impegno di tutti (M. Arnolfo) - MP 10 - 3
Quattro azioni a favore della dignità del migrante (Mons. G. Di Tora) - MP 11/12 - 7

L'ALTRO EDITORIALE

- 2016: un altro mondo è possibile e necessario (C. Ripamonti) - MP 4 - 4

GMM 2018

IL MESSAGGIO DEL S. PADRE FRANCESCO

- Accogliere, proteggere, promuovere e integrare i migranti e i rifugiati
Il Messaggio di Papa Francesco per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2018 (Francesco) - MP 11/12 - 3
- Una convivenza più pacifica, una integrazione più reale (Mons. P. Lojudice) - MP 11/12 - 9
- L'Abruzzo-Molise e le migrazioni - L'impegno delle diocesi della regione ecclesiastica scelta per le celebrazioni della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato (Don E. D'Antonio) - MP 11/12 - 12
- Imparare ad accogliere Cristo nei fratelli migranti - Una preghiera ispirata dal Messaggio di papa Francesco (Don F. Dall'Orco) - MP 11/12 - 15

PRIMO PIANO

- Investi in accoglienza, avrai legalità (Redazione di Vie di fuga) - MP 1 - 4
Non emigrati ma viaggiatori - R.I.M. (N. Di Benedetto) - MP 1 - 7
Mons. Perego Arcivescovo a Ferrara - Comacchio (R. Iaria) - MP 2 - 3
Il Diritto d'Asilo (C. Molfetta - D. Licata) - MP 3 - 4
Le sfide in Europa e in Italia (G. Godio) - MP 3 - 7
Le periferie esistenziali ... (R. Iaria) - MP 4 - 6
Papa Francesco: problema migranti "tragedia più grande dopo Seconda Guerra Mondiale" (R. I.) - MP 4 - 7
Liberi di partire, liberi di restare - MP 4 - 8
Mons. Perego Arcivescovo (R. Iaria) - MP 5 - 4
La bolla apostolica - MP 5 - 6
Lo stemma e il motto - MP 5 - 8
Profilo biografico di mons. Gian Carlo Perego - MP 5 - 9
I 90 anni di Benedetto XVI (L. Caruso) - MP 5 - 10
Don Gianni nuovo Direttore Generale Migrantes - MP 6 - 3
Il Card. Bassetti nuovo Presidente della Cei (R. Iaria) - MP 6 - 5
Mons. Perego Arcivescovo ... (R. Iaria) - MP 6 - 7
Un "benvenuto" multietnico - MP 6 - 8
Giovani e immigrati: il futuro dell'Italia - Il Rapporto Immigrazione di Caritas Italiana e Fondazione Migrantes (C. Marra) - MP 7/8 - 4
Nuove generazioni a confronto (N. Di Benedetto) - MP 7/8 - 7
"Amici della terra" (D. Marcheggiani) - MP 7/8 - 10
Stranieri invisibili, nella morsa della povertà economica - Il Rapporto Istat 2016 - (W. Nanni) - MP 9 - 4
Papa Francesco a Lampedusa ... (C. Petrone) - MP 9 - 7
Testimone di fede in Albania (G. Alfaro) - MP 10 - 4
Il pellegrinaggio a Genazzano (Don P. Ferrero) - MP 10 - 7
Sfide emergenti (L. Deponti) - MP 10 - 9

SETTORI DELLA MOBILITÀ UMANA

IMMIGRATI

I migranti protagonisti attivi di una "Italia solidale" (G. Paolucci) - MP 1 - 10
La mia missione, la storia di Nadege Candeh - MP 1 - 12
Le principali novità legislative in materia di immigrazione (A. Pertici) - MP 1 - 13
"Abbiamo accolto Youssef: è stato un regalo per tutti" (F. Chiaverini) - MP 2 - 6
La notte di Rebbio (S. M. Varisco) - MP 2 - 7
La sfida dell'incontro (G. Paolucci) - MP 2 - 12
Un libro ed una mostra...in giro per l'Italia (N. Di Benedetto) - MP 2 - 14
Minori immigrati ed integrati (S. Tortorelli) - MP 2 - 16
WelcHome, un progetto a Modena - MP 2 - 17
Il sogno di un venditore di accendini (E. Cardinali) - MP 2 - 18
Dal barcone alla parrocchia... (A. Cartisano) - MP 3 - 10
I sogni non svaniscono all'alba (R. Monteforte) - MP 3 - 11
Greco: un paese diventato quartiere ... (S. Varisco) - MP 3 - 12
Appartenenza etnica ed appartenenza cristiana (S. Natoli) - MP 3 - 17
La "sindaca" di 13 anni ... (Avvenire) - MP 3 - 19
"Ero straniero" ... - MP 4 - 11
Lo sforzo dell'accoglienza - MP 4 - 12
Accompagnare i migranti nella fede (R. Gobbo) - MP 5 - 12
Emilia-Romagna's brothers and sisters - MP 5 - 13
L'integrazione non è solo linguistica (I. Dioguardi) - MP 5 - 14
Le migrazioni al centro del pontificato di Papa Francesco (F. A. Grana) - MP 6 - 9
Accoglienza (M. Zambito) - MP 6 - 11
I nuovi volti dell'Italia multietnica (G. Paolucci) - MP 6 - 13
Costruire ponti tra la gente (M. Guidotti) - MP 6 - 15
Cattolici cinesi... (E. Tincani) - MP 6 - 17
Da un'emergenza a una presenza (P. Bustaffa) - MP 7/8 - 12
Una imprenditrice intraprendente (A. Guerrieri) - MP 7/8 - 14
Giovani profughi al "don Calabria" di Ferrara (R. Alberti) - MP 7/8 - 16
Nozze: gioia condivisa con gli stranieri (V. Chianese) - MP 7/8 - 18
Liceali e immigrazione (G. Lanzafame) - MP 7/8 - 19
Mobilità umana e giustizia globale (C. Commodaro) - MP 9 - 12

Mons. Perego: la Chiesa ha fatto e sta continuando a fare la sua parte nell'accoglienza con i Msna - MP 9 - 14
Zanfrini: una marcia in più nelle seconde generazioni di migranti (G.B.) - MP 9 - 15
P. Baggio: i migranti spesso vulnerabili (R.I.) - MP 9 - 16
La paura per i troppi immigrati ... (P. Bustaffa) - MP 9 - 17
Quei fratelli da accogliere ... (A. Pelagatti) - MP 9 - 18
Invisibili... (S. Rossetti) - MP 10 - 11
Migrazioni espressive (D. Meo) - MP 10 - 13
Due volumi sull'alfabetizzazione - MP 10 - 16
"La voglia di futuro è un fiume in piena" (M. Caluzzi) - MP 10 - 18
L'Enciclica dei gesti (N. Di Benedetto) - MP 11/12 - 17

RESOCONTO FINANZIARIO

Giornata Mondiale delle Migrazioni

Elenco offerte - 2014 - 2015 -2016 -2017 - MP 11/12 - 19 - aggiornato al 31 ottobre 2017 - MP 11/12

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Rifugiati o migranti? I profughi ambientali: esseri umani (R.I.) - MP 1 - 15
"Io ti vedo, tu mi vedi?" (A. Manassero) - MP 2 - 19
Lampedusa-Amsterdam ... (M. Sozzi) - MP 3 - 20
Nel barcone si stava stretti ... (M. Sozzi) - MP 4 - 15
I giorni e le settimane delle polemiche alle ONG (M. Sozzi) - MP 5 - 16
Turchia Paese sicuro? (G. Godio) - MP 5 - 18
Video per imparare, video per comunicare ... (M. Sozzi) - MP 7/8 - 20
Tra i filari di pomodori l'integrazione diventa realtà (A. Vallisari) - MP 9 - 20
La rete SPRAR ... (G. Godio) - MP 9 - 22
Il lieto fine di Razak, dal Togo fino a Trieste (L. Pozzar) - MP 9 - 24
Esperimento Grecia: un'idea di Europa - MP 10 - 21
Il promemoria di papa Francesco... (G. Godio) - MP 11/12 - 28

STUDENTI INTERNAZIONALI

Costruire una società più sana (R. Iaria) - MP 1 - 21
Dalla Costa d'Avorio in Italia per studiare - MP 1 - 24
Senza pane non c'è pace (M. Certini) - MP 2 - 22
La lettera di un giovane studente straniero ... (M. Certini) - MP 3 - 21

Una corsa ad ostacoli (M. Certini) - MP 4 - 18
 Corridoi umanitari (M. Certini) - MP 5 - 20
 Universitari cinesi in Italia (A. Zabban) - MP 6 - 20
 La scuola multietnica e l'università - MP 7/8 - 22
 Promuovere l'idea di Comunità (M. Certini) - MP 9 - 25
 Un'italiana a Teheran (M. Certini) - MP 10 - 22
 L'Italia e gli studenti internazionali (M. Certini - G. Forcesi) - MP 11/12 - 30

ITALIANI NEL MONDO

Dall'Etna alla Sierra Madre (D. Meo) - MP 1 - 26
 La "Mezz'ora Italiana" ... (Corriere d'Italia) - MP 2 - 24
 Mons. Di Cerbo visita gli italiani in Inghilterra - MP 2 - 26
 Italiani... - MP 3 - 23
 Semplicità, fraternità e familiarità (A. Saieva) - MP 3 - 25
 Festa della MCLI nel Canton Lucerna ... (S. Pisaturo) - MP 3 - 26
 L'Europa degli umili (P. Bustaffa) - MP 4 - 20
 Fin dove arriva l'amore (P. Gabriele Bentoglio) - MP 4 - 22
 Un sacerdote in missione ... (S.R.) - MP 4 - 24
 Gli italiani che fecero la Francia (M. Cecchetti) - MP 5 - 22
 Il Cgie oggi (F. Dotolo) - MP 5 - 24
 "Nuovi italiani" a Londra - MP 6 - 22
 Italiani in Francia (N. Di Benedetto) - MP 6 - 24
 Italia "in Movimento" (A. Brogani) - MP 7/8 - 24
 "I poveri" e noi (Padre Lorenzo e gli Amici-Volontari della mensa) - MP 7/8 - 27
 Radici in terra europea - MP 9 - 27
 Il missionario "in emigrazione" - MP 9 - 28
 Affrontare i conflitti a tempo di musica - MP 10 - 24
 Shanghai ... - MP 10 - 26
 La mobilità italiana tra "doppi altrove" e identità arricchite - Il Rapporto Migrantes Italiani nel Mondo 2017 - MP 11/12 - 32

ROM e SINTI

L'accoglienza in ... parrocchia (Don L. Ravaglia) - MP 1 - 28
 Gli insediamenti in Italia - MP 2 - 28
 Fare catechismo con i rom al campo ... - MP 3 - 28
 Storie di "cuoio" (S. Taccone) - MP 4 - 26
 Romano Hape - MP 5 - 26
 Nessun bambino sia più crocifisso (F. Passantino) - MP 6 - 27
 Il genocidio dimenticato (Romà Onlus) - MP 7/8 - 28
 Il bambino rom (M. Certini) - MP 9 - 29
 Kosovaro di etnia rom ... (A. Dachan) - MP 10 - 27

Rom fuori dai campi-lager... (I. De Bonis) - MP 11/12 - 38

FIERANTI e CIRCENSI GENTE DELLO SPETTACOLO VIAGGIANTE

Circhi pieni a Natale ... - MP 1 - 30
 Ecumenismo sotto il tendone... (R. Iaria) - MP 2 - 30
 Censis: una ricerca sul mondo dei Circhi - MP 3 - 30
 Buccioni confermato alla guida dell'ENC - MP 4 - 28
 Patrimonio dell'umanità - MP 4 - 29
 La Chiesa a fianco del Circo (G. C. Perego) - MP 5 - 29
 Una presenza che si rinnova (M. Maio) - MP 5 - 30
 Tempo di esami (Don M. Dalla Torre) - MP 6 - 29
 L'"Arte" di strada - MP 7/8 - 30
 Lo spettacolo viaggiante e le nuove generazioni (N. Di Benedetto) - MP 9 - 30
 Due secoli e mezzo di storia (N. Di Benedetto) - MP 10 - 28
 Diritto allo studio dei bambini dello spettacolo viaggiante - MP 11/12 - 40

NEWS MIGRAZIONI

FISC - Don Bianchi nuovo presidente - MP 1 - 32
 Vescovi toscani - Lettera sull'accoglienza - MP 1 - 32
 Agenzia SIR - Corrado nuovo Direttore - MP 1 - 32
 Bellunesi nel Mondo - Radio Abm è in onda in tutto il mondo - MP 1 - 32
 Marsala - Diocesi e Pro Loco donano 900 corpetti con rifrangenti per i migranti - MP 2 - 32
 CEI - In arrivo campagna con fondi 8X mille per seguire i migranti dai Paesi di partenza a quelli di arrivo - MP 2 - 32
 MCI Svizzera - "Bel segnale" il sì alle facilitazioni per la naturalizzazione delle terze generazioni - MP 2 - 32
 CENSIS - Senza stranieri interi territori a rischio spopolamento - MP 3 - 32
 FAIM - Riunito il Comitato Scientifico - MP 3 - 32
 ISTAT - Oltre 5 milioni gli stranieri in Italia - MP 3 - 32
 Roma - Arriva il "bus" telefonico per parlare con i familiari dei migranti - MP 4 - 32
 Torino - La diocesi impegnata nel risolvere la situazione dei rifugiati dell'exMoi - MP 4 - 32
 8XMILLE - Firmare per la Chiesa Cattolica - MP 5 - 32
 Ferrara - Il gesto dei bimbi che risana la ferita di Gorino - MP 5 - 32
 CEI - Card. Bassetti: "L'equazione migrante-criminale è un pregiudizio radicato nell'egoismo" - MP 6 - 31
 Msna - Il Senato dà il via libera alla legge - MP 6 - 31

I INDICE ANNATA 2017 I

Campagna - "Ero straniero: l'umanità che fa bene"
- MP 6 - 31
Srilankesi in Italia - A Padova il pellegrinaggio
annuale - MP 7/8 - 31
TV2000 - Cambia frequenza ma resta sul canale 28
del Digitale Terrestre - MP 7/8 - 31
Papa Francesco - Nel 2019 un mese straordinario
per le missioni - MP 7/8 - 31
Profughi siriani e Venezuela - Il sostegno della CEI -
MP 9 - 32
Eurostat - Cresce la popolazione UE grazie agli
immigrati - MP 9 - 32
Santa Sede - "Non impedire ai marittimi stranieri di
scendere a terra" - MP 9 - 32
Papa Francesco - Rifugiati nigeriani in udienza - MP
10 - 30
MCI Germania-Scandinavia - 60.000 Euro per il
centro di Acquasanta Terme dopo il terremoto - MP
10 - 30
Milano - Parroci invitano a superare gli stereotipi sui
rom - MP 10 - 30

SUSSIDIO LITURGICO

Domenica II del Tempo Ordinario Anno B
Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato (14
gennaio 2018)
Accogliere, proteggere, promuovere e integrare i
migranti e i rifugiati
Don Giovanni De Robertis - MP 11/12 - 22

SEGNALAZIONI LIBRARIE

Riace - MP 1 - 33
Culture migranti e dialoghi possibili - MP 1 - 33
Esilio siriano - MP 1 - 33
Minori che migrano soli - MP 2 - 33
La vita in due valigie - MP 2 - 33
Morire come schiavi - MP 2 - 33
Preti di mare - MP 3 - 33
Umani e animali - MP 3 - 33

La Chiesa Mediale - MP 3 - 33
La Chiesa di Bergamo in emigrazione - MP 4 - 33
Sono rom e ne sono fiera - MP 4 - 33
Le nuove generazioni - MP 5 - 33
La città plurale - MP 5 - 33
L'isola dei giusti - MP 6 - 32
A Piccoli passi - MP 6 - 32
Ho viaggiato fin qui - MP 6 - 32
L'altra America: i cattolici italiani e l'America latina -
MP 7/8 - 32
I diritti umani nel mondo - MP 7/8 - 32
La Bibbia e il Corano - MP 7/8 - 32
Tutti i mestieri del mondo - MP 9 - 33
Le nuove generazioni - MP 9 - 33
Gesù era un migrante - MP 9 - 33
L'emigrazione da Brattirò e il culto dei Santi Medici
- MP 10 - 31
Ero straniero e mi avete ospitato - MP 10 - 31
Non sapevo che il mare fosse salato - MP 10 - 31

OSSERVATORIO GIURIDICO-LEGISLATIVO DELLA C.E.I.

Le migrazioni nella legislazione e nella
giurisprudenza (A. Pertici) - MP 1 - 34
Le migrazioni nella legislazione e nella
giurisprudenza (A. Pertici) - MP 2 - 34
Le migrazioni nella legislazione e nella
giurisprudenza (A. Pertici) - MP 3 - 34
Le migrazioni nella legislazione e nella
giurisprudenza (A. Pertici) - MP 4 - 34
Le migrazioni nella legislazione e nella
giurisprudenza (A. Pertici) - MP 5 - 34
Le migrazioni nella legislazione e nella
giurisprudenza (A. Pertici) - MP 6 - 33
Le migrazioni nella legislazione e nella
giurisprudenza (A. Pertici) - MP 7/8 - 33
Le migrazioni nella legislazione e nella
giurisprudenza (A. Pertici) - MP 9 - 34
Le migrazioni nella legislazione e nella
giurisprudenza (A. Pertici) - MP 10 - 32



progetto dell'Unione Europea a sostegno della mobilità transnazionale, intersettoriale e interdisciplinare dei ricercatori di ogni grado. Mi sono candidato per una posizione aperta condivisa dall'Università di Pisa e dalla Fondazione Stella Maris, ottenendo un contratto di lavoro presso l'IRCCS di Calambrone, che mi consente, allo stesso tempo, di frequentare il Dottorato Toscano di Neuroscienze. Avevo più volte visitato l'Italia in passato e ne ero rimasto affascinato; inoltre sapevo della presenza sul territorio di molti centri di ricerca ben equipaggiati in termini di apparecchiature e personale qualificato. In questo senso, il Pisa Vision Lab è considerato un'eccellenza a livello europeo e mi ritengo molto fortunato di poterne far parte.

Hai trovato difficoltà a integrarti nel nuovo contesto lavorativo e di vita?

A parte qualche intoppo di ordine burocratico, direi che l'ostacolo principale è stato quello della lingua. Peraltro, lavorando in un team internazionale in cui la comunicazione si svolge prevalentemente in inglese, si restringono notevolmente le occasioni per fare pratica. Per il resto, i miei nuovi amici e colleghi italiani mi hanno aiutato ad ambientarmi, facendomi sentire a casa e incoraggiando ogni mio tentativo linguistico.

In Italia il dibattito sui temi dell'immigrazione e dell'accoglienza è molto acceso. Cosa ne pensi?

Credo che le recenti crisi umanitarie abbiano reso inevitabile un fenomeno che ha comunque sempre fatto parte della storia dell'uomo e sono convinto che nei prossimi anni sempre più persone si muoveranno per il pianeta, alla ricerca di una vita migliore. A differenza di quanto capita spesso di sentire alla televisione o di leggere in rete, l'esperienza quotidiana mi ha mostrato un'Italia straordinariamente aperta e accogliente: certamente i problemi non mancano, ma in nessun altro paese ho potuto assistere a uno scambio altrettanto caloroso fra popolazione locale e stranieri di ogni provenienza.

Qual è invece la situazione nel tuo paese?

Sfortunatamente è molto diversa. Sebbene la Polonia abbia alle spalle una lunga storia di emigrazione e si trovi oggi a gestire flussi di im-



migrati assolutamente non paragonabili a quelli dei paesi mediterranei, sembra prevalere tra le persone un sentimento di diffidenza, assecondato da alcune scelte del governo e dalla propaganda dell'estrema destra. Tuttavia anche da noi il dibattito è aperto e il solo fatto che si discuta di una questione così importante ci consente di sperare in un cambiamento di rotta.

Quali sono i tuoi piani per il futuro?

Tra circa un anno scadrà il mio contratto e confido di aver completato nel frattempo il mio programma di dottorato. Dopodiché, per quanto sia a conoscenza delle difficoltà che il settore della ricerca sta attraversando in questo momento, sarei felicissimo di poter rimanere ancora qualche tempo in Italia per proseguire il lavoro cominciato. A maggior ragione adesso che mi ha raggiunto mia moglie e che, contro ogni previsione, è riuscita in poco tempo a trovare lavoro a Firenze proprio nel suo campo, la finanza aziendale. ■



Gli italiani in Svizzera

A colloquio con il coordinatore nazionale don Carlo De Stasio

Nicoletta Di Benedetto

Il territorio svizzero forse non è nella pool position tra le mete della nuova ondata di emigrazione italiana, eppure rifacendosi alle statistiche federali, gli italiani che si recano al di là delle Alpi sono aumentati, e non poco. Nell'arco di un decennio (2006-2016) – conferma il coordinatore nazionale delle Missioni cattoliche italiane in Svizzera don Carlo De Stasio – la presenza di italiani residenti in Svizzera è aumentata di quasi il 30%. “Questo evidenzia – racconta – una continua crescita e nel contempo la stabilizzazione della collettività italiana e le missioni cattoliche di lingua italiana sono luoghi di ritrovamento identitario culturale e religioso che consentono uno scambio fruttuoso tra cattolici emigrati e Chiese cattoliche locali”. La Svizzera, si sa, è stata una delle mete dell'emigrazione italiana all'interno dell'Europa nel periodo post bellico, quando questo Paese (come anche il Belgio, la Germania o la Francia) avevano bisogno di manodopera per il grande processo di modernizzazione avviato. Scorrendo gli alberi genealogici di quegli operai oggi ci si imbatte nella terza o quarta generazione. Indubbiamente i nuovi emigrati partono con prospettive diverse, con la speranza che il titolo di studio che hanno in tasca qui possa essere messo a frutto. Anche oggi, alla base c'è sempre quella valigia (una volta di cartone diventata super accessoriata) che racchiude grandi aspettative ma anche quel pizzico di malinconia perché si va lontano dai propri affetti. “La nuova immigrazione italiana – afferma don Carlo – risulta in parte legata alla mobilità di alcune categorie (ricercatori, specialisti, studenti, dottorandi) in un contesto di globalizzazione e in parte all'attuale grave crisi economica e sociale

che colpisce l'Italia”. In questo la presenza di una guida per i connazionali è importante, un punto di riferimento a cui aggrapparsi quando si arriva, ricorrere in caso di bisogno o semplicemente per entrare a far parte della rete delle conoscenze tra i connazionali, o per sentirsi ancora circondati dalla propria lingua, da quei gesti che ci fanno sentire meno lontani.

Le Missioni Cattoliche di Lingua italiana svolgono un grande lavoro. Dati alla mano, alla fine del 2016 nel territorio elvetico risultano 52 missionari tra 34 missionari diocesani (di cui 22 italiani e 12 di altre nazioni) e 18 missionari re-

Religiosi e religiose a servizio degli italiani

In Svizzera le congregazioni sono presenti in tutte le Diocesi e rappresentate come ordini maschili dagli Scalabriniani, i Cappuccini, i Gesuiti, la Congregazione della Santa Famiglia, la Congregazione del Sacro Cuore, i Legionari di Cristo e i Salesiani. Al femminile dalle Missionarie secolari Scalabriniane, le Suore di San Giuseppe di Cuneo, l'Istituto secolare Spigolatrici della Chiesa, le Suore del Sacro Cuore del Verbo Incarnato, nella Diocesi Basilea; le Suore della Presentazione Pietrine, Suore Ancelle di Gesù Bambino, per la Diocesi di Coira; le Operaie del S. Angelo nella Diocesi di San Gallo; a seguire nel territorio della Diocesi di Losanna-Ginevra-Friburgo ci sono le Suore Marcelline, le Suore di S. Anna della Provvidenza e l'Istituto delle Orsoline.



ligiosi (di cui 15 italiani e 3 di altre nazionalità). “Ma per le missioni linguistiche – racconta il sacerdote – la questione centrale non è la difesa della propria autonomia che può condurre alla separatezza, ma la promozione di una specificità in grado di condurre alla corresponsabilità, alla comunione e all’impegno condiviso per il bene comune”. Gran parte del tempo nel compito che gli è stato assegnato don Carlo lo dedica ai missionari di lingua italiana che “pur inseriti temporaneamente nel presbiterio locale in Svizzera – afferma – necessitano di un accompagnamento specifico che favorisca l’inserimento nelle singole chiese locali e comunità di missione, che faciliti la mediazione in situazioni di conflitto”. L’emigrazione è cambiata, le esigenze sono diverse, per don Carlo rapportarsi con le nuove generazioni di migranti bisogna avere gli strumenti necessari. Per il coordinatore “le missioni hanno bisogno di nuove risorse in termini umani ed economici: è opportuno investire tanto in formazione di nuovi e giovani missionari capaci di relazionarsi con i nuovi protagonisti della mobilità e con le comunità storiche che con un laicato dinamico e responsabilizza-

to che sia di accompagnamento attivo al lavoro dei sacerdoti”.

Per don De Stasio “occorre andare oltre ai luoghi percependo lo spazio socio-pastorale oltre le strutture perché la mobilità oggi più di ieri è nelle strade, nelle piazze, negli ambienti di lavoro e del tempo libero”. Il lavoro portato avanti nelle missioni cattoliche di lingua italiana è capillare su tutto il territorio, oltre ai missionari ci sono gli assistenti pastorali, i collaboratori/trici pastorali che si incontrano per ogni singola regione pastorale per programmare, realizzare e verificare le attività pastorali comunitarie. Durante l’anno si organizzano pellegrinaggi, giornate di studio per i consigli pastorali di missione, corsi per Lettori e ministri straordinari dell’Eucarestia, incontri comunitari regionali per giovani coppie e fidanzati, attività per prepararsi alle feste.

Lo scorso anno è stata avviata una raccolta in favore delle popolazioni terremotate colpite dell’Italia centrale, in questo caso furono raccolti 95.000 Franchi – spiega don Carlo – cifra che ha consentito di acquistare le case prefabbricate per quattro famiglie di Città Reale in provincia di Rieti. ■

Chi è

Don Carlo De Stasio è il coordinatore nazionale delle Missioni Cattoliche di Lingua Italiana in Svizzera dal 2012. Dopo aver concluso il primo quinquennio (2012-2016) l’assemblea ordinaria della Conferenza Episcopale Svizzera nel settembre 2016 lo ha riconfermato. Ma la conoscenza del territorio svizzero da parte di don Carlo affonda le radici di qualche decennio prima. Sacerdote per 18 anni della Chiesa diocesana di Tivoli, ha iniziato il servizio pastorale in favore della Fondazione Migrantes e della Conferenza Episcopale Italiana nel 2001. Prima di arrivare in territorio elvetico don Carlo è stato primo cappellano di bordo. In Svizzera è dal 2004, è stato missionario nella missione cattolica italiana di Baden-Wettingen nel cantone Argovia.





L'incontro

Sono 50 le Missioni cattoliche di Lingua Italiana attive oggi in Svizzera a fianco dei nostri connazionali con 54 sacerdoti: 33 diocesani e 21 religiosi. Tra loro ci sono anche sacerdoti di altra nazionalità che parlano bene l'italiano, hanno studiato e maturato esperienze pastorali in Italia e sono "ben accolti" dalle comunità di lingua italiana. Sono alcuni dati emersi dall'incontro che si è svolto a Roma tra le Delegazioni delle Conferenze Episcopali d'Italia e della Svizzera per le migrazioni. A guidarle per l'Italia il Presidente della Commissione Episcopale per le Migrazioni della Cei, il vescovo Guerino di Tora coadiuvato dal direttore generale della Fondazione Migrantes, don Gianni De Robertis, mentre per la Svizzera il vescovo di Sion e delegato delle Migrazioni della Conferenza Episcopale Svizzera, Jean-Marie Lovey, coadiuvato dal Direttore Migratio Patrick Renz. A rappresentare le Missioni cattoliche Italiane il coordinatore nazionale Migrantes don Carlo De Stasio. Tra i temi al centro della discussione la preparazione

dei sacerdoti per il servizio all'estero, la promozione di tematiche migratorie nella formazione dei sacerdoti, della situazione delle Missioni Cattoliche Italiane in Svizzera. Durante l'incontro è emerso il bisogno per i nuovi missionari in emigrazione che arrivano dall'Italia in Svizzera, di avere il tempo necessario per poter apprendere la lingua del posto e inserirsi nel nuovo contesto sociale e ecclesiale. All'esame delle due Commissioni la possibilità per il "candidato" di espletare un corso propedeutico di sei mesi con tali finalità. Inoltre è stata avanzata la proposta di pensare, per le comunità italiane più grandi, ad una fisionomia canonica più stabile come quella della "parrocchia personale" – attualmente in Svizzera ne esistono tre: Zurigo, Basilea e Winterthur – e una collaborazione già attiva delle comunità italiane di seconda e terza generazione nell'accoglienza dei migranti, rifugiati e richiedenti asilo e profughi oggi in Svizzera.

(Raffaele Iaria)





Una medaglia per padre Rocchi

91 anni a marzo ha lavorato con gli italiani in Australia

Silvia Pianelli

Domenica 25 giugno, durante la Santa Messa Solenne, Padre Luciano Rocchi è stato insignito dell'onorificenza Pro Ecclesia et Pontifice. La cerimonia di consegna è stata tenuta nella cattedrale di Saint Patrick, a Melbourne, città in cui Padre Luciano Rocchi ha svolto la maggior parte della sua attività pastorale, precisamente nella parrocchia

di Sant'Antonio in Hawthorn. Il riconoscimento, con la croce e la pergamena, è stato istituito nel 1888 da Papa Leone XIII, e gli è stato consegnato dall'arcivescovo monsignor Denis Hart e dal Decano di Saint Patrick, Padre John Salvano, che hanno riconosciuto l'attività di Padre Luciano. "È con grande onore - ha detto l'Arcivescovo Monsignor Denis Hart - che oggi consegno per conto del Papa, la croce Pro Ecclesiae et Pontifice a Padre Luciano, un prete e pastore che ha operato per anni nella nostra arcidiocesi". La comunità italiana di Melbourne ha partecipato numerosa all'evento, così come i frati dell'ordine francescano, che da anni operano in Australia.



Padre Luciano Rocchi, dei dell'Ordine Francescano dei Frati Minori Cappuccini, è nato a Prignano sulla Secchia, in provincia di Modena, il 9 marzo 1926. Dopo essere stato ordinato sacerdote il 23 dicembre del 1950, Padre Luciano inoltrò la richiesta per lavorare in missione e l'anno seguente, l'11 dicembre 1951, arrivò in Australia a bordo della nave

Toscana e prese residenza a Villa Gonzaga. Al suo arrivo non esisteva una chiesa per la comunità italiana e insieme a un frate toscano, Padre Bonifacio Zurli, chiese supporto alle famiglie italiane per costruirne una, la Sant'Antonio in Hawthorn. Da quel momento in poi, Padre Luciano divenne una figura di riferimento per la comunità italiana: celebrava matrimoni, battesimi e funerali; ha visto generazioni e famiglie crescere, offerto supporto ai malati in ospedale, che andava regolarmente a visitare, e ha visitato varie comunità italiane in Australia, fra cui quella di Darwin, dove visitò casa per casa gli italiani dediti a edilizia e all'estrazione mineraria.



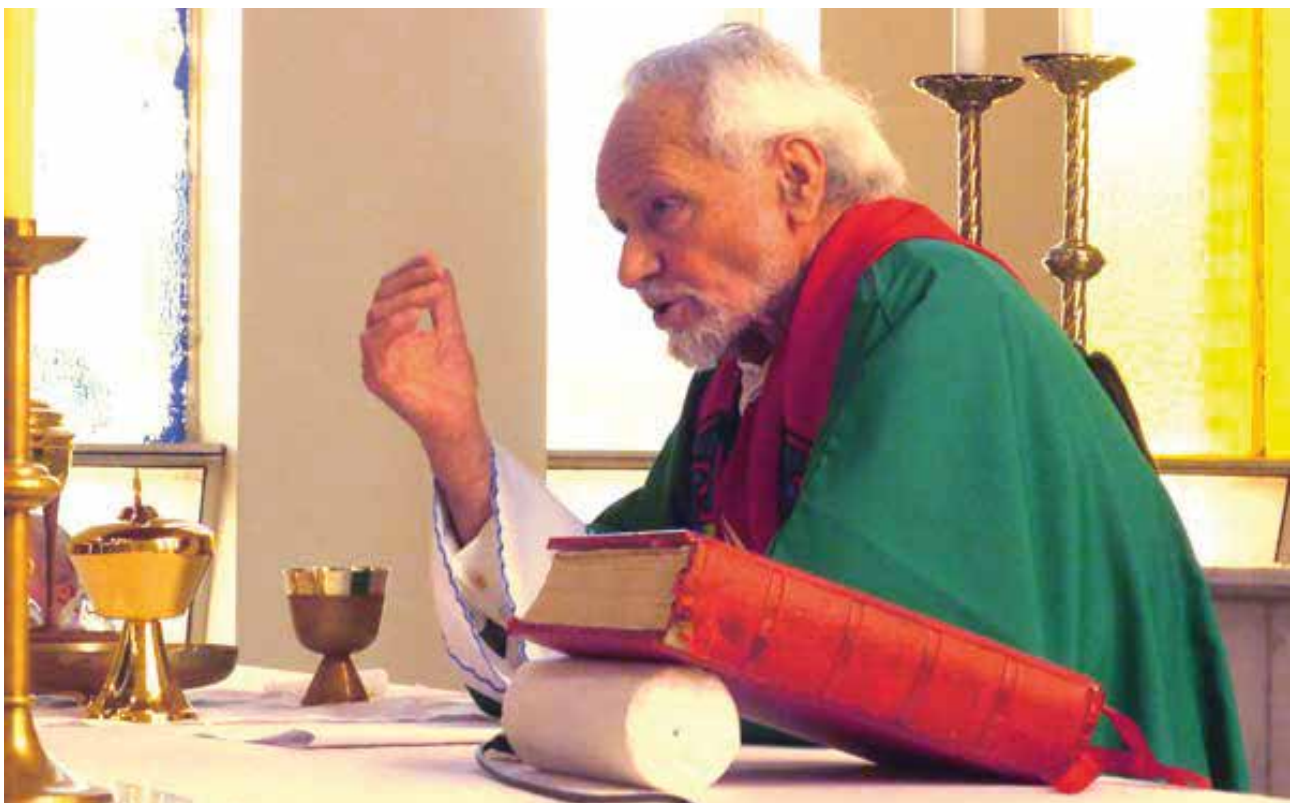
“Quando decisi di partire le possibilità per andare in missione erano l’Africa, dove avevamo già i missionari cappuccini emiliani in Etiopia; il Brasile e l’Australia dove avevamo moltissimi migranti. Scelsi l’Australia, partii con molti giovani, avevano 20-25 anni. Quando arrivai incontrai una comunità di operai, migranti esemplari, ardenti. Conoscevano già i frati cappuccini della parrocchia, nei loro paesi. I cappuccini erano i frati del popolo. Lasciai una famiglia numerosa, con tante donne. Io e mio padre eravamo gli unici uomini di casa. Mia madre era preoccupata per la mia partenza. Ricordo i primi mesi in Australia... le scrivevo che ero in luna di miele, che qui gli spaghetti erano più buoni di quelli in Italia, che questo paese è meraviglio” ha raccontato lo scorso anno ai microfoni di SBS Italian Radio.

Padre Luciano ha operato principalmente nella comunità italo-australiana di Melbourne ma ha svolto servizio anche in altre zone in Australia, fra cui Plumpton, Leichhardt, Yoogali and Newcastle in New South Wales; Newton in South Australia e Brisbane in Queensland. Ricorda i migranti italiani come “dei giganti, sono arrivati con niente e con lo spirito di risparmio e di amore hanno fatto tantissimo. Ho visto l’arrivo di spose per procura; andavo con Padre Attana-



sio a Sydney, ad accoglierle. Andavamo a bordo a salutare il capitano e il cappellano prima che il piroscafo attraccasse, poi benedivamo le spose. Ricordo un giovane romantico, che aveva costruito una casetta e mi chiese di benedire la camera nuziale, in un garage. Aveva preparato tutto per l’arrivo della sua sposa”.

Padre Luciano compirà 91 anni il prossimo marzo. Al momento risiede nella casa di cura Mary MacKillop ma desidera ritornare a vivere con i suoi confratelli nella parrocchia di Sant’Antonio in Hawthorn. ■





Suor Lucia, a Bergamo fra cultura dell'incontro e...

... sorriso di Dio

Simone M. Varisco



Suor Lucia Mazzoleni – entusiasmo e sguardo vivace – mi accoglie nel suo ufficio sotto un cielo che minaccia pioggia. «Più che un ufficio, un magazzino – scherza – anzi, un “ufficio operativo”!». All'esterno, nel complesso che oltre al Segretariato Migranti della diocesi di Bergamo ospita la Caritas diocesana, i Consulenti

familiari diocesani ed altri organismi, il via vai di migranti è intenso. Giovani soli e famiglie, per lo più originari dell'Africa subsahariana. Suor Lucia, però, si occupa di altro, settori pastorali spesso dimenticati, eppure importanti: sinti, circensi e giostrai. Situazioni talvolta critiche, ma soprattutto persone che «portano il sorriso di Dio».



Sinti, circensi e gente dello spettacolo viaggiante: settori della mobilità che spesso si confondono, ma che in realtà si caratterizzano per profonde differenze. Qual è la strategia di suor Lucia per seguire tutti?

(ride) "Seguire tutti" è una parola grossa! Sono in questo Ufficio migranti da ormai quattro-cinque anni e sono sola. Uno fa quello che può! Rispetto a rom e sinti la mia attenzione si concentra su due campi che nella diocesi di Bergamo sono autorizzati dai comuni di Trescore e di Romano di Lombardia. Nei due campi – abitati esclusivamente da sinti – sono presenti anche due operatori per un progetto della Caritas che ha lo scopo di integrare, di osservare, di "creare ponte" con le istituzioni. L'obiettivo è il superamento del campo. Circensi e giostrai, invece, arrivano a Bergamo soprattutto in occasione di due grandi feste: a fine agosto-inizio settembre per sant'Alessandro, patrono della città, e a maggio per la fiera di primavera. In questi casi si arriva anche ad accogliere sul territorio 70-80 famiglie di giostrai. Li vado a trovare, carovana per carovana, mi presento, cerco di stabilire un dialogo, alcune volte faccio un giro sulle giostre per conoscerli.

Nel complesso, comunque, settori dei quali si parla poco. A che punto è la pastorale? Quali progetti sono in campo?

I progetti principali riguardano i due campi sinti. Per il lavoro fra le famiglie di circensi e di giostrai sono alla ricerca di collaboratori. Anche per questo, soprattutto a Bergamo, cerco di intercettare la parrocchia nella quale sostano circhi e giostre per trovare operatori volontari che vengano con me nella visita alle famiglie. Ai parroci domando soprattutto la partecipazione a momenti di preghiera e la benedizione delle giostre. L'intenzione è quella di sensibilizzare la comunità parrocchiale rispetto alla presenza di queste persone di passaggio, perché alcuni vadano almeno a salutarle. L'obiettivo più grande, poi, sarebbe quello di trovare sul territorio operatori che possano dedicarsi in maniera più costante all'accoglienza nelle diverse località in cui passano. Le famiglie che lavorano nei circhi e alle giostre sentono soprattutto la necessità di un aiuto nella preparazione ai sacramenti – soprattutto battesimi, comunioni e cresime. In alcuni casi seguo personalmente con altri operatori la catechesi nei campi, ma soprattutto cerco



di fare da tramite fra le famiglie e la parrocchia. L'amministrazione dei sacramenti è sempre inserita nella vita della parrocchia presso la quale si trovano in quel momento, senza organizzare cose separate. Un altro problema che sta particolarmente a cuore alle famiglie che si spostano è la formazione scolastica dei figli, che, a causa della continua itineranza, è molto discontinua. Questa è un'esigenza sentita particolarmente a maggio, in prossimità degli esami, quando cresce la richiesta di operatori e volontari che affianchino i ragazzi nello studio. Anche in questo caso il mio lavoro è fare da "ponte" fra le necessità e alcune possibili soluzioni.

La comunità cristiana risponde?

Sì, in molte situazioni ho trovato collaborazione, anche se la sensibilizzazione è sempre fondamentale. È più facile creare occasioni di incontro se la sosta di giostrai e circensi si protrae più a lungo. Ad esempio, alcune famiglie di giostrai sono solite fermarsi per la stagione invernale, da novembre ad aprile, in un'area nel comune di Bagnatica. Durante questi mesi la collaborazione di alcune catechiste ci permette di organizzare un corso di catechesi all'interno dell'area sosta e di provare ad introdurre le famiglie di giostrai nella vita della parrocchia. Per loro – per il loro tipo di lavoro e per i loro ritmi – è difficile "sentire" la comunità parrocchiale. Alcune volte, però, ci sono sorprese inaspettate.



Ad esempio?

A causa della confusione che c'è attorno alle famiglie di giostrai, che vengono spesso etichettate semplicemente come di "zingari", di "ladri", alcuni mesi fa si sono verificati momenti di difficoltà. Dopo alcuni furti, un messaggio su Twitter aveva accusato i giostrai, famiglie presenti e conosciute da anni. Inutile dire che si sono sentite fortemente offese. Il Comune è intervenuto in loro difesa e anch'io sono stata interpellata. Ho coinvolto la parrocchia perché manifestasse la propria vicinanza. Si era in tempo di Quaresima e ne è scaturita l'idea di organizzare la tradizionale Via Crucis all'aperto nella zona industriale dove sostavano i giostrai, con la partecipazione di tutti. È stato un momento significativo.

Nel suo Messaggio per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2018 papa Francesco ha proposto una riflessione articolata su quattro parole: accogliere, proteggere, promuovere e integrare. Cosa significa accogliere nel lavoro fra i circensi e i giostrai?

Innanzitutto rendersi conto che ci sono! Andare a trovarli, valorizzare la loro presenza. In molti casi le difficoltà maggiori arrivano dalla burocrazia. Le leggi ci sono, ma poi attuarle... A Bergamo, ad esempio, non esistono piazze attrezzate per accogliere i circhi, che quindi devono appoggiarsi a campi privati. Già questa è una grossa difficoltà e non aiuta l'accoglienza. Come Ufficio migranti abbiamo cercato di coinvolgere le parrocchie, distribuendo una cartolina con l'indicazione di avvertirci dell'arrivo di circensi e giostrai, in modo da andare almeno a salutarli e fargli sentire che la Chiesa è presente.

Proteggere. Circhi e spettacolo viaggiante fanno parte della storia d'Italia e non solo. Oggi c'è ancora spazio per loro, per il loro ruolo sociale?

I legami con le feste patronali sono ancora forti. Rappresentano un "colore" della festa che la Chiesa e la società vivono in quel momento. C'è da dire, però, che la frequenza agli spettacoli è scarsa. I circhi, soprattutto, stanno vivendo una grossa crisi. Proteggere, in questo caso, significa anche valorizzarli. Purtroppo, come è noto, è in corso anche una battaglia portata avanti dagli animalisti. È attualmente in discussione una legge che vorrebbe togliere gli animali dai circhi.

Questo creerebbe, ovviamente, una grande difficoltà. Possiamo, anzi, dire che sarebbe la fine di moltissime attività. Questi circhi sono nati con gli animali, hanno un rapporto di cura e di protezione verso gli animali che non viene capito. Proteggere, allora, significa anche capire, riconoscere il lavoro e la passione che ci sono dietro a quello che sembra soltanto un divertimento. Proteggere vuol dire anche saper dire la verità, senza fermarsi all'ideologia.

Promuovere. Nel suo Messaggio il Papa propone il concetto nel senso di adoperarsi affinché tutti, migranti e comunità di accoglienza, siano messi in condizione di realizzarsi come persone. Come si declina la promozione nel suo lavoro fra i sinti?

Molto spesso il campo è ai margini non solo del territorio, ma anche della vita sociale di una comunità. Prima di tutto, quindi, promuovere significa far prendere consapevolezza ai sinti di avere tutti i diritti di ogni persona, di non essere inferiori ai gage (i non romaní, NdR), pur non venendo meno in niente rispetto alla propria cultura. È questo un loro grande timore. Rispetto a noi, invece, promuovere vuol dire impegnarci a mantenere il nostro ruolo di "ponte" fra loro, le istituzioni e il resto della società. Negli ultimi quattro-cinque anni, ad esempio, ci siamo adoperati per sostenere l'inserimento scolastico dei bambini sinti. I ragazzi sinti quest'anno hanno conseguito il diploma di terza media senza essere stati aiutati e tre di loro si sono iscritti alle superiori. Per noi è un successo del quale andare orgogliosi, soprattutto perché significa che hanno percepito anche un'accoglienza positiva. Promuovere è anche stimolare in loro il desiderio di migliorare, di non essere passivi. Un altro progetto riguarda l'inserimento lavorativo, tramite cooperative. Certo non si regala niente, contano le competenze, le capacità, la fedeltà nel lavoro. Promuovere, poi, vuol dire anche far conoscere. Lo facciamo anche attraverso un docu-film realizzato da un giovane operatore bergamasco e intitolato Opre Roma (si tratta del film-documentario dello stezzanese Paolo Bonfanti, autore e regista. Un viaggio nella cultura, nell'arte e nella musica rom in Italia, fino a toccare la quotidianità della vita rom, con l'intento di superare la visione dominante, che vorrebbe un intero popolo, ricco di storia e di fascino, ridotto esclusivamen-



te a problematica sociale e di ordine pubblico). Per noi è uno strumento prezioso, che utilizziamo sia con gli abitanti dei campi sia con il resto della popolazione e le istituzioni per mettere in evidenza non solo le problematiche – che conosciamo benissimo – ma anche gli aspetti positivi di questa cultura. Il rischio, altrimenti, è di darla vinta ai pregiudizi e alla contrapposizione.

Integrare. Integrare nella comunità cristiana?

Innanzitutto integrare significa rompere i pregiudizi che – come spesso dico – abbiamo installati nel nostro DNA! (ride) Saper andare oltre, vedere che le persone sono persone. Un primo luogo di integrazione in parrocchia è l'oratorio, soprattutto per i bambini e i ragazzi: il gioco, l'accompagnamento durante i compiti, la partecipazione alle diverse iniziative che l'oratorio propone. Quest'anno, con nostra meraviglia, tre ragazzi sinti ci hanno chiesto di frequentare il CRE (il Centro ricreativo estivo, NdR). La famiglia era contraria, ma noi li abbiamo sostenuti. La parrocchia ha contribuito all'integrazione accettando alcune delle mamme nel servizio di pulizia dell'oratorio – ore retribuite, non solo di volontariato.

I sinti che vivono nei due campi sono in maggioranza cristiani?

Sono cristiani, ma soprattutto in un campo sono evangelisti e hanno un proprio pastore. Rispettiamo questa diversità, ma vediamo che non gli impedisce di partecipare ad alcune iniziative. La cosa principale è la fiducia: se ci danno fiducia tutto è più semplice.

Inutile negarlo: il lavoro è molto, spesso non è facile, e i risultati pastorali – se arrivano – sono per definizione di lungo periodo. Dio non parla nel terremoto, ma nella brezza... Vale la pena impegnarsi così tanto?

(ride) La situazione è molto complessa e le mie capacità sono molto limitate! Più di una volta sono arrivata a dire: "Buon Dio, i conti li lascio fare a te!". Perché se li faccio io, risulterebbe sempre "in rosso"... Ho accolto questo servizio come obbedienza. Nei momenti di difficoltà dico: "Signore, sono figli tuoi. Li hai dati a me, però provvedi tu, perché io non so...". Serve uno sguardo di fede, andare oltre, perché altrimenti è facile

Chi è

Sr Lucia Mazzoleni dell'istituto delle Suore Orsoline di Maria Vergine Immacolata è la delegata nella diocesi di Bergamo per la pastorale della gente dello spettacolo viaggiante. Da quattro anni visita e incontra circensi e giostrai nelle loro soste in diocesi, per portare il volto di chiesa impegnata ad accogliere, ascoltare e pregare anche con questi fratelli, di vita itinerante per professionalità e pellegrini nella fede.

dire: "Ma chi me lo fa fare?". Anche alcune piccole o grandi soddisfazioni aiutano.

Me ne racconti una...

Tempo fa abbiamo celebrato una Messa per dei circensi. Al termine della Messa la responsabile del circo si è avvicinata e ci ha detto che un signore, già adulto, aveva il desiderio di ricevere la cresima. Avrebbero sostato a Bergamo per un mese e l'occasione gli sembrava propizia. Ho pensato che fosse una battuta, invece era un'intenzione seria. La richiesta è stata valutata, abbiamo organizzato un breve percorso di preparazione e alla fine ho ricevuto la cresima. Non è finita qui, però! La cresima è stata celebrata in un monastero di Clarisse, qui a Bergamo. Il circo, infatti, era fermo di fronte a questo monastero. Tempo prima una signora del circo aveva cercato conforto proprio dalle Clarisse. In seguito altre donne hanno seguito il suo esempio e con le suore si è creato un rapporto di fiducia reciproca che sembrava impossibile: un circo, in continuo movimento, e la comunità di un monastero, ferma per definizione! È stata una scoperta anche per le Clarisse, che non conoscevano la vita circense e la fatica che richiede. Ecco perché la cresima si è fatta nel monastero. Al termine della celebrazione c'è stato anche un buffet comune, separati dalla grata, ma con una comunione ed una sintonia profondissime. Anche questa è Chiesa che si incontra. D'altronde, loro sono Clarisse e san Francesco era il "giullare di Dio"... La fantasia dello Spirito Santo non ha limiti! Suore e circensi, oltre ad una preghiera per il viaggio, si sono scambiati anche i numeri di telefono! (ride) ■



Da trent'anni in cammino...

Insieme a Luna Park

Mario e Angelica Casile

Il luna Park anche quest'anno, ininterrottamente ormai da oltre trenta anni, sosta a Reggio Calabria per le festa della Madonna della Consolazione, patrona della città. Abbiamo conosciuto ben quattro generazioni. Questo facilita, sicuramente, la nostra presenza nell'area destinata alle giostre e nell'area destinata alle roulotte, anche fuori orario. Ma avvertiamo un cambiamento anche nel mondo degli esercenti dello spettacolo viaggiante. La secolarizzazione, il relativismo e le seduzioni che il tempo presente offre, non risparmia nemmeno queste comunità.

Gli anziani ed alcuni adulti, memori dell'accoglienza e della cura che gli operatori pastorali Migrantes hanno sempre prestato ai figli ed ai nipoti durante le loro permanenze a Reggio Calabria, fanno di tutto per coinvolgere le coppie giovani che hanno figli: approfittare di questa sosta a Reggio Calabria, per partecipare agli incontri di iniziazione cristiana, alla formazione permanente e condividere attivamente e fruttuosamente la festa dell'Eucarestia.

Possiamo contare su alcuni giovani. Conosciuti sin da piccoli e preparati, negli anni, ai Sacramenti dell'iniziazione Cristiana, ora adulti e genitori, si occupano a diffondere le notizie (gli orari degli incontri e le modalità delle celebrazioni). Tra questi si distinguono, coloro che sono stati provati seriamente dalla sofferenza o da qualche lutto in famiglia, i quali, memori del Kerygma ricevuto, non ci coadiuvano per dove-

re, ma perché hanno vissuto, nelle loro esperienze dolorose, l'amore di Dio e hanno maturato la chiamata ricevuta di essere sale e lievito nel loro ambiente.

Al loro arrivo, siamo andati insieme ad Alessandro ed Emanuela Saieva e i loro tre piccoli figli, a visitarli e a portare i saluti del nostro Arcivescovo. Quest'anno negli incontri preparatori, abbiamo anche, avuto la collaborazione di don





Papa Francesco: l'arte circense avvicina a Dio

“L'arte circense come la bellezza sempre ci avvicina a Dio”: lo ha detto Papa Francesco salutando un gruppo di artisti circensi esibitisi al termine dell'udienza generale dello scorso mercoledì nell'Aula Paolo VI in Vaticano, ultima del 2017. “Saluto gli artisti e gli operatori del Golden Circus di Liana Orfei, e li ringrazio per la loro gradita esibizione. L'arte circense come la bellezza sempre ci avvicina a Dio! E voi, con il vostro lavoro, con la vostra arte, avvicinate la gente a Dio. Grazie per quello che fate!”, ha detto il pontefice dopo che gli artisti hanno voluto mostrare al Papa alcuni numeri dei loro spettacoli che esprimono le radici delle loro culture. Al Golden Circus, dice Liana Orfei all'Osservatore Romano, lavorano artisti che “vengono da Rus-

sia, Ucraina, Mongolia, Germania, Ungheria, Etiopia, Bolivia oltre che dall'Italia”: “la nostra principale caratteristica è proprio l'attenzione a tutte le culture, soprattutto quelle considerate più marginali, e anche a quanti vengono relegati ai margini”.

Durante l'esibizione dei artisti il pontefice ha applaudito con entusiasmo soprattutto due artisti travestiti da orsi alti oltre tre metri (con macchine che consentono movimenti apparentemente naturali) che si sono esibiti sul palco dell'Aula Nervi. Dopo di loro giocolieri e acrobati e perfino “Mister forza”, un energumeno capace di piegare in due davanti al Papa una sbarra di ferro.



Giuseppe Saieva, fratello di Alessandro, prete missionario in Zambia. La benedizione delle giostre è stata l'occasione per la confessione e qualche conversazione personale.

Due anni fa, mons. Giuseppe Fiorini Morosini, arcivescovo di Reggio Calabria - Bova visitò questa Comunità, intrattenendosi amabilmente

nel contesto della Liturgia della Parola. Lasciò loro una frase che rimase nel cuore dei nostri fratelli “viaggianti”: “...ovunque vi troviate e in qualsiasi situazione esistenziale siate, ricordatevi sempre di lasciare aperta la “finestrella del vostro cuore” da dove può giungere un raggio luminoso dell'amore del Padre” A noi ope-



ratori pastorali ci raccomandò che, quando questa comunità sosta a Reggio Calabria, si provveda sempre alla catechesi, alle confessioni e alla celebrazione dell'Eucarestia. Tra i soprammobili del suo studio campeggia una piccola giostracarion in ceramica, ricordo di questo incontro ed impegno di preghiere anche per questa porzione di fedeli ospiti della nostra diocesi.

Superate tutte le difficoltà organizzative la gente che veniva con i bambini, al luna park, per la passeggiata domenicale, notava qualcosa di diverso sulla pista dell' "autoscontro": bambini, giovani e adulti seduti attorno ad un tavolo adobbato con fiori e candele; Don Bruno Mioli, sacerdote scalabriniano che, nonostante l'età, ancora è un appassionato e vivace annunciatore dell'Amore del Padre per ogni uomo in cammino, oggi, per i lunaparkisti in sosta a Reggio.

Con noi, i catechisti Cristina e Agostino Vitamia (munito di chitarra), il coro formato: dai giovani, dagli ex giovani del Luna Park e dagli ospiti che si sono aggiunti. "Uno spettacolo per gli uomini, per il mondo, per gli angeli". Ascoltare la parola di Dio, l'omelia di Don Bruno, le preghiere per i vivi e per i morti, la frazione del pane, il nutrirsi, per chi poteva, anche del Corpo spezzato e del Sangue versato per molti. La Benedizione, per intercessione della Vergine Maria e dei Santi Protettori San Francesco e San Giovanni Bosco.

Per chi ha lasciato aperto, anche poco, lo spiraglio della "finestrella del cuore", una serena gioia pasquale è rimasta. Si rivergerà e si diffonderà durante il lavoro pomeridiano nelle famiglie reggine, che, visitando il Luna Park, troveranno per un breve tempo, un'oasi di pace. ■



PAPA

Papa Francesco: attraverso gli occhi dei bambini "vediamo il dramma di tanti migranti forzati"

"Vediamo Gesù nei molti bambini costretti a lasciare i propri Paesi, a viaggiare da soli in condizioni disumane, facile preda dei trafficanti di esseri umani". Al termine del messaggio "Urbi et Orbi" di papa Francesco, nella solennità del Natale, il pontefice guarda ai bambini migranti. L'intero messaggio di papa Francesco, letto dalla Loggia delle benedizioni della basilica di San Pietro, è incentrato sui volti dei bimbi del mondo a partire dai quali il Pontefice, invitando a vedervi Gesù, ha tracciato una mappa dei luoghi di sofferenza e di conflitto nel mondo. "Attraverso i loro occhi vediamo il dramma di tanti migranti forzati che mettono a rischio perfino la vita per affrontare viaggi estenuanti che talvolta finiscono in tragedia", ha detto il Papa prima della benedizione "Urbi et Orbi" e gli auguri natalizi, durante i quali ha rivolto anche appelli per Gerusalemme e Terrasanta, penisola coreana e minoranze in Myanmar e Bangladesh. "Il nostro cuore non sia chiuso come lo furono le case di Betlemme. Come la Vergine Maria e san Giuseppe, come i pastori di Betlemme, accogliamo nel Bambino Gesù l'amore di Dio fatto uomo per noi, e impegniamoci, con la sua grazia, a rendere il nostro mondo più umano, più degno dei bambini di oggi e di domani", ha aggiunto il pontefice.

CAMPANIA

Calendario migranti vesuviani finanzia la mensa dei poveri di Torre Annunziata

Un calendario per fissare in dodici scatti la vita quotidiana dei richiedenti asilo alle falde del Vesuvio. L'idea è venuta agli ospiti del Centro di Accoglienza Straordinaria "Villa Angela" di Terzigno (Napoli) che hanno dato vita al "Migrannuary 2018". Il ricavato dell'iniziativa, per decisione degli stessi protagonisti delle foto, sarà interamente devoluto alla Mensa dei poveri della Parrocchia della SS. Immacolata di Torre Annunziata, gestita da don Pasquale Paduano. Un'idea che da un lato si prefigge dimostrare "con i fatti l'apporto dei migranti



alla vita delle comunità di Terzigno e Trecase (non a caso sono ritratti i momenti in cui i ragazzi aiutano i vigili del fuoco e la protezione civile a spegnere gli incendi sul Vesuvio oppure concorrono, da semplici volontari, a ripulire strade e aree pubbliche) e, dall'altro, vuole essere un gesto di solidarietà concreta a favore di tanti italiani che, a causa delle crisi economica, sono costretti a ricorrere ad iniziative come quelle del sacerdote oplontino che offre un pasto caldo a centinaia di persone". "Siamo orgogliosi di questo progetto - afferma il direttore della struttura, Massimo Esposito - questa è la riprova che quando l'integrazione e l'inclusione non restano espressioni vuote ma assumono forma e sostanza, attraverso il lavoro quotidiano svolto dai nostri operatori, mediatori e consulenti, si possono raggiungere risultati davvero notevoli". In occasione di tutti gli eventi e delle manifestazioni in cui si esibiranno i "Migrangels", ossia la band italo - africana nata dal connubio tra il Paolo Scognamiglio, docente di italiano per stranieri, e don Federico Battaglia, delegato sul territorio della Caritas diocesana e parroco di Sant'Antonio a Trecase, sarà distribuito gratuitamente il calendario. Le offerte raccolte contribuiranno a sfamare i poveri, di qualsiasi etnia e religione, che bussano alla parrocchia della SS. Immacolata a Torre Annunziata. Il "Migrannuary 2018" dedica anche uno spazio alla corretta informazione sul tema dei flussi migratori. In una delle pagine, infatti, sono trascritti i principi ispiratori della cd. "Carta di Roma", vale a dire del Protocollo deontologico approvato dal Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti e dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana, condividendo le preoccupazioni dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati circa l'informazione concernente richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti.

MORTI IN MARE

Oltre cinquemila nel 2017

Il Missing Migrant Project dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim) ha reso noto che le morti di migranti di cui si è avuta conoscenza nel 2017 sono 5323. Di questi circa 3300 nel Mediterraneo. In media sono scomparsi Mediterraneo dieci migranti al giorno. E l'Oim che ricorda che è il quarto anno consecutivo che si raggiunge tale cifra. Inoltre, dalla tragedia di Lampedusa nell'ottobre 2013 – in cui morirono più di 360 persone – le vite stroncate sono state più di 15.000, pari a oltre la metà dei profughi morti nel mondo negli ultimi quattro anni.

CENTRO ASTALLI

Inaugurati i locali ristrutturati della mensa

Un impianto di areazione a norma, docce e uffici ristrutturati: sono stati inaugurati a Roma da Mons. Angelo De Donatis, vicario di Roma, i nuovi locali della mensa per richiedenti asilo e rifugiati del Centro Astalli dove ogni giorno passano in media circa 300 persone. Nel 2016 sono stati almeno 20.000 i richiedenti asilo e rifugiati che hanno usufruito dei servizi in via degli Astalli 14a, un importante punto di riferimento nella capitale che offre gratuitamente pasti, docce, ambulatorio medico e orientamento socio-legale. "Qui tutto ebbe inizio 30 anni fa dall'intuizione di padre Arrupe – ha detto padre Camillo Ripamonti, Presidente del Centro Astalli -. Questo luogo è diventato casa per tante persone, forse quasi un milione in più di trent'anni. Un luogo nel cuore della nostra città, un luogo semplice, poco visibile e sottoterra che diviene casa per una persona straniera". Non è secondario, ha precisato padre Ripamonti, "che questa mensa si trovi nel cuore di Roma, capitale del nostro Paese. È un seme di uma-

rità che va curato e difeso perché è baluardo contro la disumanizzazione e la criminalizzazione dell'azione umanitaria, è baluardo contro ogni forma di intolleranza più o meno manifesta". Una rifugiata del Camerun, Sussy Ntoko, ha raccontato la storia della sua difficile fuga da sola, lasciando la figlia da una sorella in Nigeria, perché le loro vite erano in pericolo: "La destinazione non mi importava. dovevo solo trovare un posto sicuro – ha detto -. La mia prima casa in Italia è questo posto. Qui ci sono i miei amici, il mio medico, il mio avvocato. Ho capito che per un rifugiato in un Paese straniero la cosa più importante è sapere che c'è qualcuno che ti conosce e ti riconosce".

TRIBUNALE DI MILANO

Bonus nascita anche alle donne straniere

"Secondo il Tribunale di Milano la legge istitutiva del cosiddetto premio alla nascita di 800 euro una tantum non conferiva all'Inps alcun potere di restringere il numero di beneficiari, escludendo le mamme straniere prive di permesso di soggiorno di lungo periodo". È quanto si legge in una nota diffusa dall'Associazione studi giuridici sull'immigrazione (Asgi) rispetto all'ordinanza pronunciata dal Tribunale di Milano. "Non è quindi neppure necessario – come avevano fatto invece altri giudici – fare riferimento a quelle norme comunitarie che prevedono la parità di trattamento per i titolari di permesso unico lavoro", prosegue l'Asgi, rilevando che "in questo caso è proprio la legge nazionale istitutiva a prevedere il beneficio con la massima ampiezza (persino senza alcun limite di reddito) e, dunque, non può essere l'Inps ad escludere l'una e l'altra categoria di stranieri". "Confidiamo che ora l'Inps si adegui rapidamente alla decisione del Tribunale – dichiara Alberto Guariso, che assisteva le associazioni ricorrenti (Asgi, Apn e Fondazione Piccini) – evitando così il diffondersi di un contenzioso che sarebbe non solo oneroso per lo stesso Inps, ma, soprattutto, ingiusto per la difformità di trattamento che verrebbe a crearsi in una materia così delicata tra chi agisce in giudizio e chi fa affidamento sulle erronee comunicazioni dell'Inps". "Nel frattempo – prosegue la nota – è importante che tutte le donne straniere che si trovano almeno al settimo mese di gravidanza entro il 31.12.2017 facciano domanda all'Inps al fine di poter beneficiare della decisione milanese che, lo ricordiamo, riguarda la 'discriminazione collettiva' e quindi tutte le donne straniere regolarmente soggiornanti in Italia, indipendentemente dal titolo di soggiorno".

Geografie diseguali

Due fenomeni come le disuguaglianze e le diversità, da sempre presenti nella storia dell'umanità, hanno raggiunto livelli deflagranti e conflittuali, sia all'interno dei singoli Stati sia su scala planetaria, legando il trauma economico e politico a quello culturale e sociale. Gli squilibri mondiali - anche in termini di accessibilità, disponibilità e sfruttamento delle risorse - si sono progressivamente approfonditi, traducendosi troppo spesso in emarginazione ed esclusione sociospaziale, con processi di deterioramento della qualità della vita. Conseguenza concreta delle gravi disuguaglianze è il fenomeno migratorio che, per intensità e complessità, ha raggiunto aspetti preoccupanti e di difficile soluzione. Gli strumenti e i valori geografici, declinati in chiave interdisciplinare, consentono di contestualizzare meglio tale fenomeno, indirizzandolo sul versante di una consapevole inclusione.



M. De Filpo, G. De Vecchis, S. Leonardi (a cura di), *Geografie diseguali. Atti del convegno (Roma, 29 settembre - 3 ottobre 2016)*, Carocci Editore

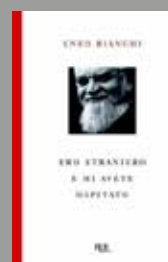
In cattedra con la valigia

Partenze, arrivi, ritorni, pendolarismi sono all'ordine del giorno per chi ha a che fare con la scuola. La mobilità territoriale è un elemento distintivo del lavoro nella scuola da lungo tempo, ma con la legge sulla "Buona Scuola" del 2015 è balzato all'attenzione dell'opinione pubblica, suscitando polemiche e conflitti di vario tipo e coinvolgendo sia i precari sia il personale di ruolo. Il tema della migrazione degli insegnanti sul territorio nazionale è oggi sulla bocca di tutti: docenti, famiglie, funzionari, dirigenti, studenti. Quali sono i modelli migratori che emergono? Quali le



Ero straniero e mi avete ospitato

Spinto dall'urgenza di affrontare i fenomeni attuali dell'immigrazione e dell'integrazione, Enzo Bianchi cerca nella Bibbia risposte complesse e non condizionate da facili pregiudizi. È etico, infatti, accogliere senza poter fornire casa, pane, vestiti e, soprattutto, una soggettività e una dignità nel nostro corpo sociale? Partendo dal presupposto che l'accoglienza non è solo soccorso in caso di emergenza, e ricordando che i cristiani sono stati nella storia "stranieri e pellegrini" che hanno dovuto subire l'ostilità e addirittura la persecuzione, analizza la condizione dello straniero per riscoprire le origini dell'ospitalità e dell'apertura, che sono al centro dell'etica cristiana.



"Vedere gli stranieri" non è solo il centro tematico dell'intervento pronunciato da Enzo Bianchi al Senato, contenuto in questa nuova edizione, ma un invito all'ospitalità come dono inatteso. Non solo una condivisione degli spazi, ma una qualità aggiunta ad essi, in una logica di concittadinanza dove l'esigenza principale è imparare a riconoscere il prossimo come valore umano inestimabile.

Enzo Bianchi, *Ero straniero e mi avete ospitato*, Rizzoli

conseguenze sull'andamento della scuola pubblica? Quanti sono effettivamente i docenti che si spostano da una parte all'altra del paese? Si possono mettere in relazione gli attuali spostamenti con quelli del passato? Le migrazioni degli insegnanti sono diverse o simili a quelle di altri lavoratori e lavoratrici? Il volume intende rilanciare il dibattito sulla scuola e sulle migrazioni, proponendo un approccio innovativo basato sul confronto tra le scienze sociali a partire da uno sguardo alle contraddizioni della realtà.

Michele Colucci - Stefano Gallo (a cura di), *In cattedra con la valigia. Gli insegnanti tra stabilizzazione e mobilità. Rapporto 2017 sulle migrazioni interne in Italia*, Donzelli Editore

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza

Alessandro Pertici

Il primo Piano nazionale per l'integrazione dei migranti

Il 26 settembre 2017 il Ministro dell'Interno ha presentato, nell'ambito del Tavolo di coordinamento nazionale, il *Piano nazionale d'integrazione dei titolari di protezione internazionale*. Quali **obiettivi base** il Piano individua quelli volti a:

- “promuovere la convivenza con i cittadini italiani nel rispetto dei valori costituzionali e con il reciproco impegno a partecipare all'economia, alla vita sociale e alla cultura dell'Italia”;
- “concorrere al raggiungimento dell'autonomia personale dei destinatari del Piano”;
- “ottimizzare le risorse economiche per evitare la duplicazione e superare le settorialità della programmazione degli interventi”.

Ai titolari di protezione, si legge nel Piano, “vanno riconosciuti quei diritti essenziali che discendono dal loro status, cui devono corrispondere, così come per ogni cittadino italiano, altrettanti doveri e responsabilità per garantire una ordinaria convivenza civile”. In particolare, **chi è accolto si impegna** a “imparare la lingua italiana”, “condividere i valori fondamentali della Costituzione italiana”, “rispettare le leggi” e “partecipare alla vita economica, sociale e culturale del territorio in cui vive”. **Chi accoglie, invece, si impegna** ad assicurare “l'uguaglianza e la pari dignità”, “la libertà di religione”, “l'accesso all'istruzione e alla formazione” e “interventi diretti a facilitare l'inclusione nella società e l'adesione ai suoi valori non negoziabili”.

Il documento di programmazione individua **nove assi di intervento** per i cosiddetti “percorsi di inclusione”: *dialogo interreligioso*; formazione linguistica e accesso all'istruzione; formazione e valorizzazione delle capacità; accesso all'assistenza sanitaria; accesso all'alloggio e alla re-

sidenza; ricongiungimento familiare: informazione e orientamento ai servizi; prevenzione e contrasto alle discriminazioni; processi di partecipazione e cittadinanza attiva.

Per attuare la strategia del Piano viene istituito un “**Tavolo integrazione**” con il compito, tra l'altro, di “potenziare il dialogo inter-istituzionale tra i dicasteri, le prefetture, le regioni e le istituzioni locali e il terzo settore”; “individuare le priorità d'azione”; “pianificare gli interventi canalizzando le risorse finanziarie disponibili per un utilizzo efficace”; “individuare le aree con maggiore criticità”; “sviluppare un piano di monitoraggio dei risultati raggiunti”.

Quanto al **sostegno finanziario**, spiega il Viminale, “deriva prevalentemente dai Fondi europei” 2014/2020 (“Fondo asilo migrazione e integrazione - FAMI, Fondo sociale europeo - FSE, Fondo per lo sviluppo regionale - FESR), “cui vanno ad aggiungersi le risorse nazionali che finanziano le attività degli enti territoriali (Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo, Fondo nazionale politiche sociali, Fondo nazionale per le politiche migratorie e Fondo sanitario nazionale). Per contrastare fenomeni di razzismo, il Piano raccomanda di “attuare il Piano nazionale per l'Islam a livello locale”: sarà **incentivata la formazione degli imam delle comunità presenti in Italia e sostenuta l'apertura di luoghi di culto** “in condizioni di totale trasparenza dei flussi finanziari”. Occorre poi “realizzare un concreto percorso di inserimento sociale e per l'accesso al mercato del lavoro” e va resa obbligatoria la partecipazione ai corsi di lingua svolti nelle strutture del sistema di accoglienza e favorita la partecipazione a corsi di lingua offerti sul territorio per la formazione degli adulti. Il Piano - attraverso la collaborazione di servizi per l'impiego, sindacati e associazioni

datoriali - mira a “promuovere tirocini di formazione e orientamento all’apprendistato”; “favorire l’accesso al credito per supportare start-up d’impresa”; “incentivare la partecipazione al Servizio civile nazionale”. Il documento raccomanda di “aumentare le attività di prevenzione”, con particolare riferimento a vaccinazioni, screening e tutela della salute materno-infantile, e di potenziare la formazione ad hoc del personale sanitario.

Alte due indicazioni del Piano riguardano l’esigenza di “creare le condizioni per includere i titolari di protezione nei piani di emergenza abitativa regionali e locali” e di “mappare il patrimonio abitativo pubblico inutilizzato per verificare la potenziale destinazione ad uso abitativo”.

Il Viminale si propone di “attuare processi di partecipazione e cittadinanza attiva”, anche attraverso il fondamentale **contributo delle associazioni del Terzo settore**: va promossa “la partecipazione alle attività di volontariato sul territorio” e vanno potenziati “i percorsi di socializzazione (sportivi e culturali) riservati ai minori”.

Per contrastare lo sfruttamento dei “soggetti più vulnerabili”, il Piano prevede di rafforzare la rete dei centri per la tutela e l’assistenza delle vittime di tratta e delle associazioni che si occupano di tutela delle donne e di “sperimentare la

mediazione di comunità o di quartiere” a partire dalle aree in cui sono presenti i centri Sprar.

Limiti geografici

Per prevenire movimenti secondari, il progetto di direttiva limita la concessione delle condizioni di accoglienza allo Stato membro competente per la domanda di protezione internazionale. Inoltre, ai richiedenti possono essere forniti documenti di viaggio soltanto quando sussistano gravi ragioni umanitarie che ne rendano necessaria la presenza in un altro Stato membro.

Il progetto di direttiva consente anche agli Stati membri di limitare la libertà di circolazione dei richiedenti a un’area geografica del loro territorio, di assegnare loro un particolare luogo di soggiorno o di definire obblighi di segnalazione della loro presenza. Qualora tali misure non siano sufficienti e sussista il rischio di fuga, gli Stati membri possono ricorrere a misure di trattamento.

Ciascuno Stato membro dovrà elaborare un **piano di emergenza**, che delinearà le misure atte a garantire condizioni di accoglienza adeguate nei casi in cui vi sia un numero sproporzionato di richiedenti. Con l’accordo dello Stato membro, l’agenzia dell’UE per l’asilo fornirà assistenza nella preparazione e revisione dei piani di emergenza. ■



STRUTTURE PER LA PASTORALE MIGRATORIA

STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMi)

00165 Roma – Circonvallazione Aurelia, 50 – Tel. 06.663981

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA (Vescovo ausiliare di Roma)

Segretario: S.E. Mons. Paolo LOJUDICE (Vescovo ausiliare di Roma)

Membri: S.E. Mons. Franco Maria AGNESI (Vescovo ausiliare di Milano);

S.E. Mons. Franco AGOSTINELLI (Vescovo di Grosseto);

S.E. Mons. Massimo CAMISASCA (Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla);

S.E. Mons. Domenico CORNACCHIA (Vescovo di Molfetta);

S.E. Mons. Giuseppe ORLANDONI (Vescovo emerito di Senigallia);

S.E. Mons. Armando TRASARTI (Vescovo di Fano).

FONDAZIONE “MIGRANTES”

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-71
segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it oppure: www.chiesacattolica.it (cliccare Migrantes)

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA

Direttore Generale: Don Giovanni DE ROBERTIS

Tel. 06.66179020-30 segr. - derobertis@migrantes.it

Tesoriere: Dott. Giuseppe CALCAGNO

Consiglio di Amministrazione:

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA

Consiglieri: P. Tobia BASSANELLI SCJ;

Dott. Antonio BUCCIONI;

Sig. Giuseppe FABIANO;

Mons. Pierpaolo FELICOLO;

Mons. Luigi FILIPPUCCI;

Mons. Anton LUCACI.

UFFICI NAZIONALI:

Pastorale per gli emigrati italiani:

Tel. Segreteria: 06.66179035

unpim@migrantes.it

Pastorale per gli immigrati Pastorale per i richiedenti asilo, rifugiati e profughi:

Tel. Segreteria 06.66179034

unpir@migrantes.it

Pastorale per la gente dello spettacolo viaggiante:

Tel. Segreteria 06.66179034

unpcircus@migrantes.it

Pastorale per i Rom, Sinti e nomadi:

Tel. Segreteria: 06.66179033

unpres@migrantes.it

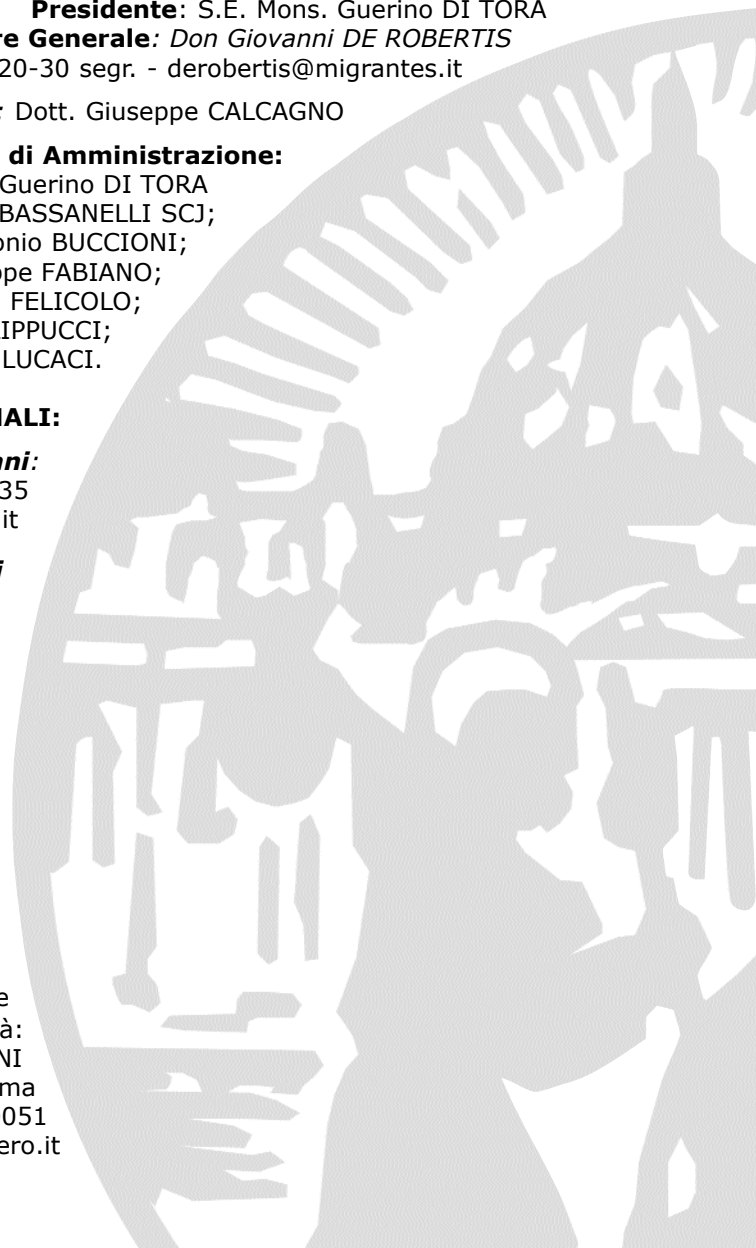
Incaricata USMI-Migrantes per le religiose
impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:

Sr. Ornella SIMIONI

Via Zanardelli, 32 - 00186 Roma

Tel. 06.6840051

ornella.sim@libero.it



Grazie ai sacerdoti Ogni persona, ogni storia è importante



INSIEME
AI SACERDOTI



Don Diego Conforzi, parroco di Sant'Ugo a Roma

In Italia ci sono 35 mila sacerdoti diocesani che hanno deciso di donare la loro vita al Vangelo e agli altri. Per vivere hanno bisogno anche di noi. **Doniamo a chi si dona.**

Sostieni il loro impegno con la tua Offerta

OFFRI IL TUO CONTRIBUTO AI SACERDOTI CON:

- versamento sul conto corrente postale n. 57803009
- carta di credito, chiamando il Numero Verde 800-825000 o sul sito www.insiemeaisacerdoti.it
- bonifico bancario presso le principali banche italiane
- versamento diretto all'Istituto Sostentamento Clero della tua Diocesi. **L'Offerta è deducibile.**

Maggiori informazioni su www.insiemeaisacerdoti.it

Segui la missione dei sacerdoti su www.facebook.com/insiemeaisacerdoti

